



Check-up Mezzogiorno

Rapporto 1/2026

Il Rapporto Check-up Mezzogiorno 1/2026 è stato realizzato dall'Area Affari Legislativi, Regionali e Diritto d'Impresa di Confindustria e da SRM - Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo.

Gli autori

Confindustria: Antonio Matonti (Direttore Area), Giulia Bollino, Manuel Ciocci, Francesca Marazzi.
SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvo Capasso, Agnese Casolaro.

Il Check-up Mezzogiorno 1/2026 è stato chiuso con le informazioni disponibili al 26 giugno 2026.

Il documento è stato sviluppato da Confindustria e SRM. Nessuna parte di questo documento può essere modificata, pubblicata, riprodotta, memorizzata, o trasmessa in qualsiasi forma e con qualunque mezzo senza l'autorizzazione di Confindustria. Ogni violazione verrà perseguita a norma di legge.



CONFINDUSTRIA

srn 

Indice

Executive Summary	4
La congiuntura del Mezzogiorno: sintesi e previsioni	10
Focus	27
Le policy per il Mezzogiorno	34
Considerazioni conclusive	48

Executive Summary

Il Check-up Mezzogiorno 1/2026, realizzato da Confindustria e SRM, restituisce l'immagine di un'economia meridionale che continua a mostrare segnali di rafforzamento, pur muovendosi in un quadro macroeconomico ancora caratterizzato da incertezza, rallentamento del commercio internazionale e persistenti divari strutturali rispetto al resto del Paese.

La lettura complessiva conferma che il Mezzogiorno sta attraversando una fase di crescita più solida rispetto a molte esperienze del passato, nella quale il ruolo degli investimenti emerge come elemento centrale del cambio di passo, accompagnato dall'incremento dell'occupazione e dal contributo delle politiche pubbliche. Questa dinamica non può considerarsi risolutiva delle fragilità dell'area, dalla debolezza congiunturale dell'export in alcuni territori alla bassa produttività relativa, fino alle criticità ancora presenti nel mercato del lavoro e alle difficoltà di attuazione delle risorse per la coesione ma rappresenta certamente un momento significativo di rafforzamento, che va consolidato e alimentato per trasformare la fase espansiva in un percorso più strutturale e duraturo di sviluppo.

L'Indice sintetico dell'economia meridionale elaborato da Confindustria e SRM raggiunge nel 2025 il valore di 643,0, collocando il Mezzogiorno in posizione intermedia tra il Nord, fermo a 622,7, e il Centro, pari a 661,8. Dopo il lieve arretramento registrato nel 2024, l'Indice torna quindi a crescere in misura significativa, con un incremento di 8,2 punti, trainato in particolare dagli investimenti. Nel medio periodo il dato assume un rilievo ancora maggiore: rispetto al 2014, il Mezzogiorno registra un aumento di 143,0 punti, superiore ai 122,7 punti del Nord. È un segnale strutturale che non annulla i divari storici, ma conferma una dinamica più favorevole rispetto al passato.

Guardando alle componenti dell'Indice, il quadro è nel complesso positivo, ma con elementi di debolezza. Gli investimenti crescono di 8 punti rispetto al 2024, l'occupazione di 1,5 punti e il PIL di 0,7 punti, mentre l'export registra una flessione di 1,9 punti. Tutti gli indicatori si collocano comunque su livelli superiori a quelli del 2019, segnalando che l'economia meridionale ha recuperato le perdite legate agli shock degli ultimi anni e si è riportata su una traiettoria di crescita.

I dati sul Prodotto Interno Lordo confermano questa tendenza. Tra il 2019 e il 2025, il PIL del Mezzogiorno cresce dell'8,3%, a fronte del +6,3% medio nazionale. Nell'ultimo biennio la crescita dell'area si mantiene intorno allo 0,6%, leggermente superiore alla media italiana.

Anche le previsioni indicano una prosecuzione del percorso di espansione: per il 2026 si stima una crescita del PIL meridionale pari al +0,6%, contro il +0,5% dell'Italia, mentre per il 2027 si prevede una dinamica stabile e sostanzialmente allineata al dato nazionale. Il PIL pro-capite raggiunge i 22.238 euro, in aumento di quasi 2.240 euro rispetto al 2019, ma resta il più basso tra le macroaree, confermando la persistenza di un divario rilevante in termini di ricchezza prodotta per abitante.

Sul fronte produttivo, il 2025 si chiude con oltre 1,7 milioni di imprese attive nel Mezzogiorno, pari al 33,9% del totale nazionale e sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente. L'andamento di medio periodo mostra una maggiore resilienza rispetto alle altre aree: le imprese meridionali, diversamente da quelle

del Centro-Nord, non sono mai scese sotto il livello del 2019. L'inizio del 2026, tuttavia, segnala un rallentamento: al primo trimestre le imprese attive si attestano a 1,67 milioni, in calo dell'1,7% rispetto allo stesso periodo del 2025. A fronte di questa contrazione, prosegue però il rafforzamento delle società di capitali, che superano le 445 mila unità e crescono del 3,5%, confermando un progressivo irrobustimento della struttura imprenditoriale meridionale.

L'export rappresenta una delle aree di fragilità. Nel 2025 le esportazioni del Mezzogiorno superano i 64 miliardi di euro, pari al 10% del totale italiano, ma risultano in lieve calo rispetto al 2024 (-1,2%), a fronte di una crescita nazionale del 3,3%. Rispetto al 2019 la crescita resta positiva (+28,5%), ma inferiore a quella media italiana. Nel primo trimestre 2026 l'export meridionale supera i 16,3 miliardi di euro, pari al 10,1% del dato nazionale, con una flessione tendenziale dell'1,1%; il saldo commerciale torna però positivo per 970 milioni. Il dato complessivo è condizionato dalla forte contrazione delle Isole, mentre il resto del Mezzogiorno mostra una dinamica più favorevole.

La manifattura continua a rappresentare il pilastro dell'apertura internazionale dell'area, con oltre il 93% dell'export complessivo meridionale. Anche in questo caso emergono dinamiche differenziate. Nel primo trimestre 2026 l'export manifatturiero scende dell'1,5%, penalizzato soprattutto dal comparto oil, in calo del 10,9%, e dall'elettronica. Al contrario, il farmaceutico, primo comparto manifatturiero per valore esportato, cresce dell'1,9%; l'alimentare registra un +2,7% e i macchinari segnano un incremento particolarmente significativo, pari al +15,5%. Il quadro conferma quindi la presenza di comparti competitivi, ma anche una vulnerabilità dell'export meridionale a specifiche specializzazioni settoriali e alle oscillazioni dei mercati internazionali.

Il mercato del lavoro continua a rappresentare uno degli ambiti più dinamici dell'economia meridionale. Al primo trimestre 2026 il Mezzogiorno conta oltre 6,52 milioni di occupati, pari al 27% dell'occupazione nazionale, con una crescita dello 0,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, superiore al +0,2% medio italiano. Cinque regioni meridionali su otto registrano un aumento degli occupati. La composizione settoriale conferma il peso prevalente dei servizi, che assorbono oltre il 72% dell'occupazione dell'area, mentre l'agricoltura mostra la crescita più sostenuta (+5,8%) e l'industria registra una lieve flessione, pur con una dinamica positiva delle costruzioni.

Nonostante la crescita degli occupati, i divari nel mercato del lavoro restano profondi. Il tasso di attività del Mezzogiorno si attesta al 55,2%, oltre 10 punti sotto la media nazionale, mentre il tasso di occupazione è pari al 50%, contro il 62,5% dell'Italia. Il tasso di disoccupazione raggiunge il 9,5%, 4 punti in più rispetto al dato medio nazionale. Le criticità sono particolarmente evidenti per i giovani. Tra i 20-34enni non più in istruzione o formazione, il Mezzogiorno registra un tasso di occupazione inferiore di 27,4 punti rispetto al Nord. Il titolo di studio attenua lo svantaggio, ma non lo elimina: tra i laureati il divario occupazionale scende a 18 punti, ma la disoccupazione resta 2,7 volte più alta rispetto al Nord e l'inattività superiore di oltre 12 punti.

Il tema non riguarda quindi solo il livello di istruzione, ma la capacità del sistema produttivo meridionale di assorbire e valorizzare competenze. La sovraistruzione

conferma questa criticità, soprattutto tra i diplomati: nel Mezzogiorno il 36,1% dei giovani con diploma secondario superiore ritiene di svolgere un lavoro che richiede un titolo inferiore a quello posseduto, il valore più alto tra le ripartizioni territoriali. Per i laureati, invece, la quota di sovraistruzione è più bassa che nel resto del Paese, segnalando una diversa selezione degli sbocchi occupazionali, ma anche un mercato del lavoro più ristretto.

Gli indicatori più tempestivi confermano una fase congiunturale favorevole. Il nuovo RTT 2.0, elaborato dal Centro Studi Confindustria (CSC), mostra che il fatturato delle imprese meridionali ha registrato una dinamica migliore della media nazionale sia alla fine del 2025 sia nei primi mesi del 2026. Nel quarto trimestre 2025 il fatturato cresce del 3,5% nel Sud e nelle Isole, contro il +2,4% dell'Italia; nel primo trimestre 2026 l'incremento è pari al 2,8%, a fronte del +0,2% nazionale. Il Mezzogiorno sembra quindi aver mantenuto anche a inizio 2026 un ritmo di crescita sostenuto, pur lievemente inferiore a quanto fatto registrare nella parte finale dell'anno precedente.

Sul versante delle politiche pubbliche, la ZES Unica si conferma uno degli strumenti più rilevanti per dare fiato agli investimenti come leva della crescita meridionale, soprattutto in prospettiva futura. A metà 2026 le Autorizzazioni Uniche rilasciate raggiungono quota 1.402, con investimenti diretti pari a circa 9,2 miliardi di euro e ricadute occupazionali stimate in 24.596 unità (questi dati non tengono inoltre conto degli effetti indiretti e del moltiplicatore, che fanno aumentare notevolmente l'impatto). Rispetto alla precedente rilevazione, la crescita appare più intensa sul versante degli investimenti che su quello del numero delle autorizzazioni, segnalando un aumento della dimensione economica media dei progetti e confermando la capacità dello strumento di sostenere, nei prossimi anni, una traiettoria di sviluppo più solida per l'area meridionale.

La distribuzione territoriale resta tuttavia molto concentrata: Campania e Puglia assorbono da sole oltre il 70% delle autorizzazioni, e con la Sicilia si supera l'84% del totale. La Campania mostra una forte capacità di generare occupazione, la Puglia presenta un profilo più equilibrato tra progetti, investimenti e lavoro, mentre la Sicilia si caratterizza per una maggiore incidenza di investimenti a forte intensità di capitale.

La composizione degli interventi conferma il rafforzamento della funzione industriale della ZES Unica. I nuovi insediamenti rappresentano il 45% delle Autorizzazioni Uniche, ma concentrano il 65% degli investimenti e il 55% delle ricadute occupazionali, indicando che lo strumento non agisce soltanto sull'ampliamento dell'esistente, ma anche sull'attivazione di nuova capacità produttiva. Gli ampliamenti restano comunque rilevanti, con il 38% delle autorizzazioni, il 25% degli investimenti e il 32% dell'occupazione stimata. Dal punto di vista settoriale, la ZES intercetta soprattutto filiere già radicate nei territori: agroalimentare e agroindustria, Made in Italy di qualità, automotive, elettronica-ICT e turismo. Più limitata è invece la presenza delle filiere a maggiore contenuto di innovazione tecnologica, come aerospazio e biotech.

La politica di coesione europea presenta un quadro articolato. La programmazione 2021-2027 mostra un avanzamento ancora contenuto: a fine 2025 gli impegni

si attestano intorno al 38% delle risorse e i pagamenti intorno al 15%. Per i Programmi Regionali il divario territoriale resta evidente: le regioni del Centro-Nord registrano livelli di avanzamento sensibilmente più elevati, con il 50,7% di risorse impegnate e il 20,7% di pagamenti, mentre quelle del Mezzogiorno si fermano al 23,3% degli impegni e a circa l'11% della spesa. Anche in questo caso, la disponibilità di risorse non basta: l'impatto dipende dalla capacità amministrativa, dalla qualità progettuale e dalla velocità di attuazione.

La revisione di medio periodo della politica di coesione 2021-2027 introduce elementi di novità. A livello nazionale circa 7 miliardi di euro vengono indirizzati verso nuove priorità, tra cui STEP, housing, resilienza idrica, transizione energetica, difesa a duplice uso e formazione nei settori strategici. Nel Mezzogiorno le risorse riprogrammate ammontano a circa 1,5 miliardi di euro, concentrate soprattutto su risorse e resilienza idrica, housing e formazione. Anche la politica di coesione nazionale, attraverso gli Accordi per la Coesione finanziati dal Fondo Sviluppo e Coesione, mobilita un volume rilevante di risorse: al mese di giugno 2026 risultano firmati 34 Accordi, per oltre 50 miliardi di euro. Tuttavia, lo stato di avanzamento resta ancora limitato, confermando la necessità di rafforzare la fase attuativa.

Nel complesso, il Check-up Mezzogiorno 1/2026 descrive un'area in movimento, capace di esprimere una crescita superiore alla media nazionale su alcune variabili chiave e di consolidare segnali positivi sul fronte degli investimenti, dell'occupazione e dell'attività d'impresa. Allo stesso tempo, la convergenza resta un obiettivo centrale da consolidare e sostenere per renderla realmente compiuta. La debolezza dell'export, il basso valore aggiunto per addetto, la difficoltà di assorbire capitale umano qualificato e i ritardi nell'attuazione di talune politiche pubbliche indicano che il rafforzamento in corso deve essere accompagnato da una strategia più selettiva e orientata alla qualità della crescita.

La fotografia è dunque di un Mezzogiorno che ha superato la fase del recupero e si colloca in una fase più matura, ma ancora non irreversibile, di rafforzamento. Investimenti, occupazione, società di capitali, fatturato delle imprese, ZES Unica e politiche di coesione delineano un quadro articolato, nel quale i progressi recenti convivono con divari persistenti. La questione centrale, sviluppata nelle considerazioni conclusive, riguarda la capacità di trasformare questi segnali in sviluppo strutturale: più produttività, maggiore radicamento degli investimenti, filiere locali più robuste, imprese più strutturate, competenze valorizzate e una capacità amministrativa adeguata alla complessità della fase.

La congiuntura del Mezzogiorno: sintesi e previsioni

L'Indice sintetico dell'economia meridionale per il 2025, elaborato da Confindustria e SRM, raggiunge un valore pari a 643,0, confermando la sua posizione a metà tra il Nord (Indice pari a 622,7) ed il Centro (661,8). Dopo il lieve calo registrato per il 2024, l'Indice torna a crescere (8,2 punti in più rispetto al 2024) grazie soprattutto al ruolo degli investimenti¹.

Da notare che, se si guarda all'intera serie storica considerata, rispetto al 2014 il Mezzogiorno è cresciuto più del Nord con 143,0 punti in più rispetto ai 122,7 punti delle regioni settentrionali.

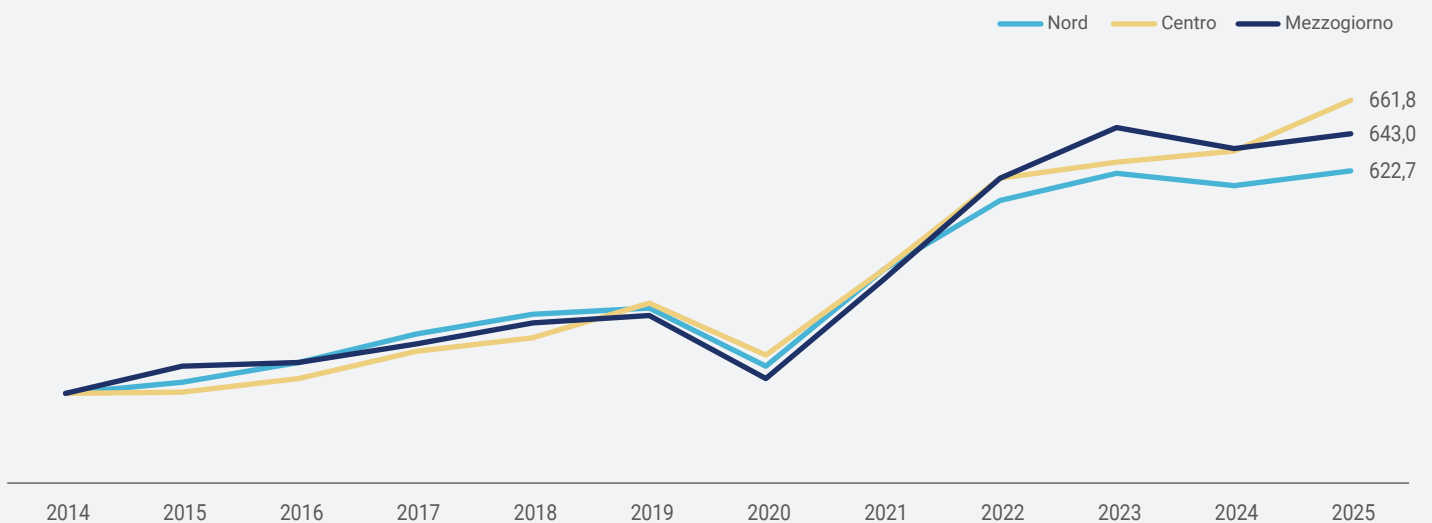
Tale andamento è spinto soprattutto da quello degli investimenti e dell'occupazione. Guardando alle singole variabili, infatti, si vede come, fatta eccezione per l'export che nell'ultimo anno è in lieve calo (-1,9 punti) e per le imprese sostanzialmente stabili, gli indicatori sono in crescita rispetto al 2024. Nel dettaglio si evidenziano 8 punti in più per gli investimenti, 1,5 punti in più per gli occupati, 0,7 punti in più per il PIL. Tutti, inoltre, superano il valore del 2019.

In riferimento alle esportazioni, il 2025 si chiude, per il Mezzogiorno, con oltre 64 miliardi di euro di export, pari al 10% del totale Italia e in lieve calo rispetto al 2024 (-1,2% contro +3,3% medio nazionale). Rispetto al 2019, invece, si registra

¹ Rispetto alle analisi svolte nel Check-up 2025, l'indicatore risulta leggermente modificato in relazione alle recenti stime del peso degli investimenti del Mezzogiorno sul totale nazionale che sono in crescita anche grazie alla messa in campo di strumenti quali il PNRR e la ZES Unica.

Figura 1
Indice sintetico dell'economia per macroaree

(confronto territoriale, anno base 2014)



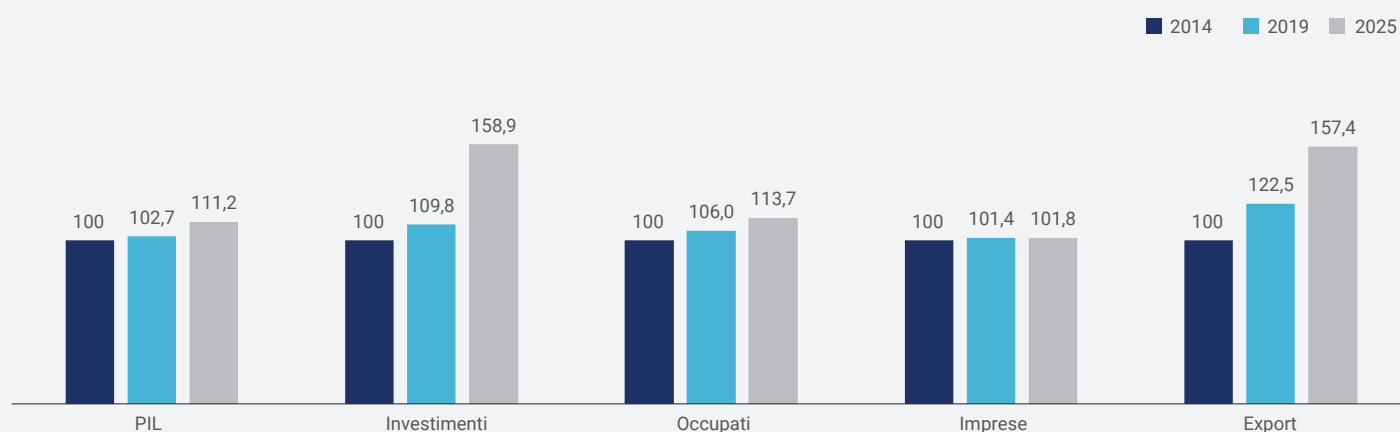
* È un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2014 delle principali variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2020), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupati

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

una crescita del 28,5%, seppur inferiore al +33,9% della media Italia. Guardando all'intero periodo 2019-2025, si vede come il trend dell'export meridionale segue pressoché lo stesso andamento di quello delle restanti aree del Paese con un maggior recupero nel biennio 2022-2023 ed un calo nel biennio 2024-2025. La curva dei valori indicizzati al 2019 mostra una chiara inversione di tendenza con un differenziale rispetto alla media Italia che passa da +2,9 punti del 2022 a -5,4 punti del 2025.

Figura 2
Composizione dell'Indice Sintetico del Mezzogiorno

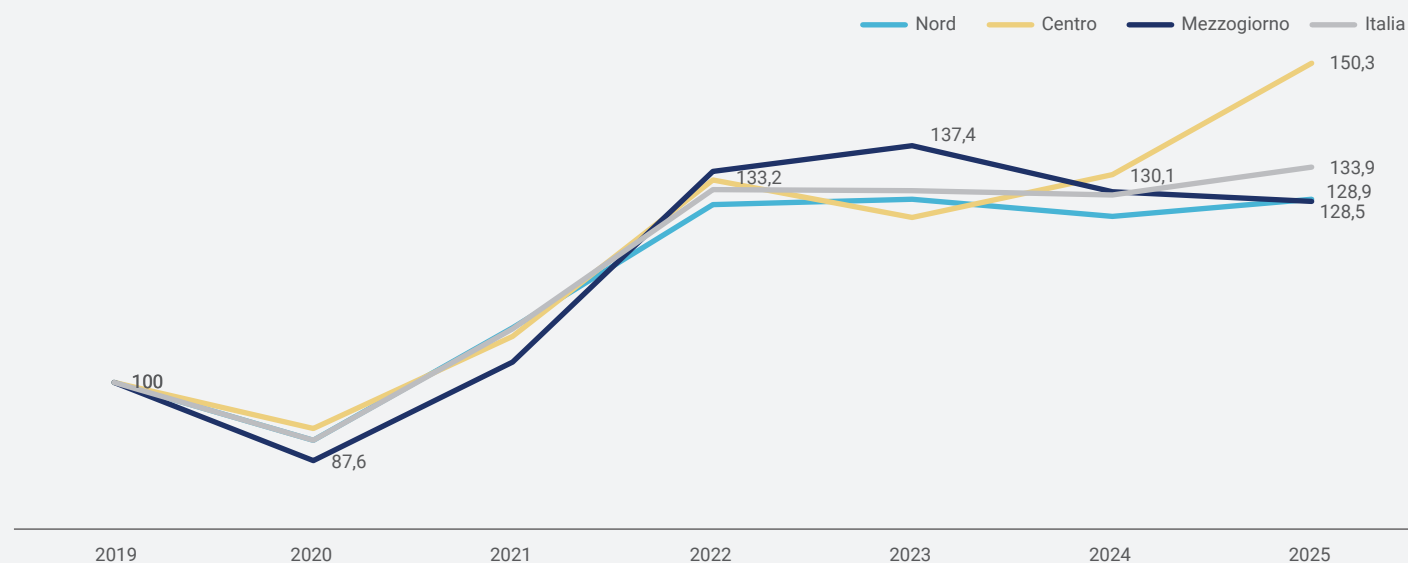
(confronto 2014-2019-2025; anno base 2014)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

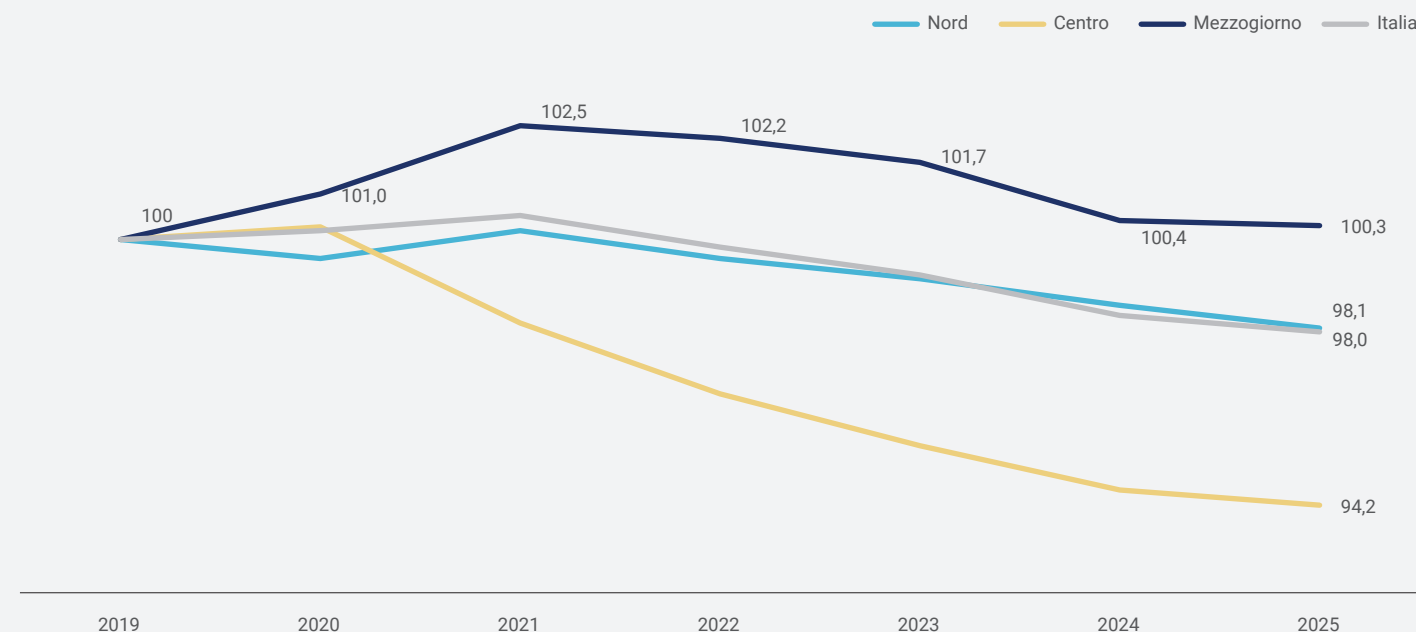
Figura 3
Export: andamento 2019-2025.
Confronto aree territoriali

(valori annuali, anno base 2019)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Figura 4
Imprese attive: andamento 2019-2025.
Confronto aree territoriali
 (anno base 2019=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

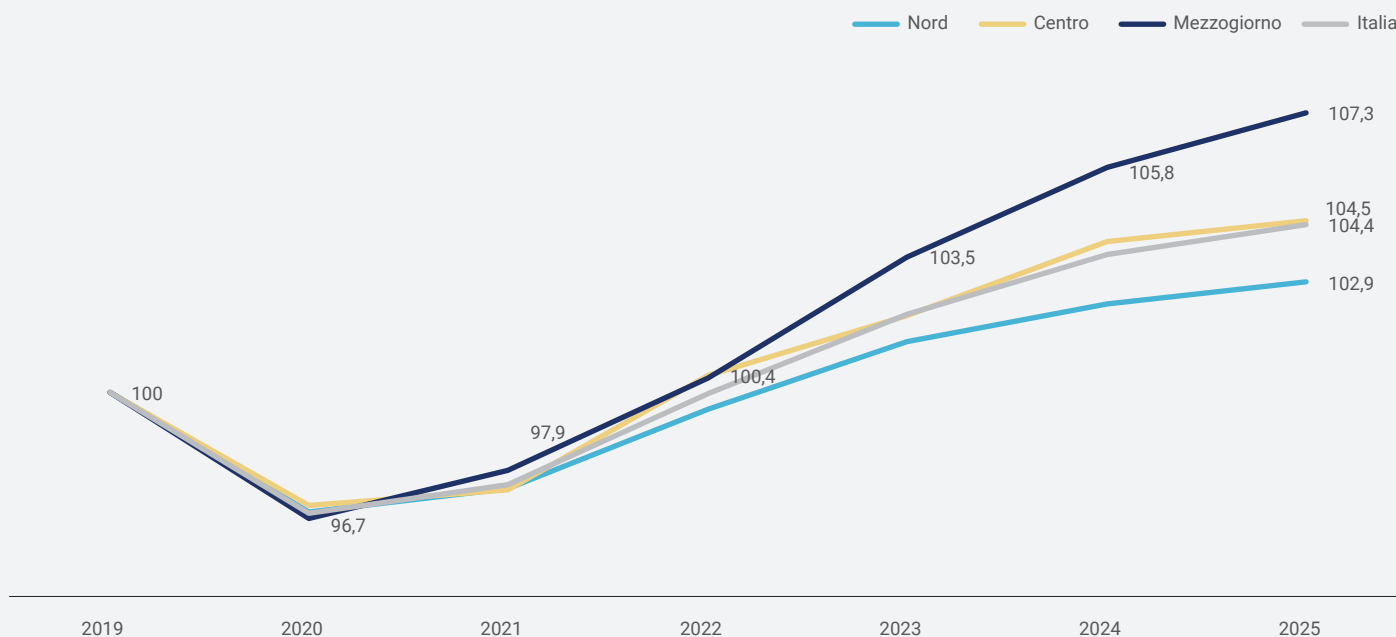
Dal lato delle imprese, il 2025 si chiude con oltre 1,7 milioni di unità presenti al Sud, pari al 33,9% del totale Italia e sostanzialmente stabili rispetto ai valori di fine 2024 (-0,1% contro -0,4% medio nazionale).

L'andamento nel periodo 2019-2025 mostra chiare differenze territoriali con le imprese del Mezzogiorno che, al contrario di quelle delle restanti aree, non sono mai scese sotto il livello del 2019. In particolare, le imprese del Sud hanno mostrato una crescita nei primi due anni della serie, a cui è seguito un costante rallentamento della stessa; rallentamento meno intenso rispetto a quanto registrato per le imprese del Centro e del Nord e che ha portato ad assestarsi ad un valore pari a 100,3 punti contro una media nazionale di 98 punti. Il quadro complessivo mostra, quindi, un ampliamento del divario dell'indice meridionale rispetto a quello nazionale, passando da 0,8 punti del 2020 a 2,3 punti del 2025.

Guardando, infine, all'occupazione, il 2025 si chiude con oltre 6,5 milioni di unità per il Mezzogiorno, pari al 27,1% del totale Italia e in crescita dell'1,4% rispetto ai valori di fine 2024, contro una media nazionale del +0,8%. L'andamento indicizzato degli ultimi anni mostra come, fatta eccezione per il dato del 2020, l'occupazione meridionale ha registrato un valore sempre superiore a quello medio del Paese. Il differenziale, inoltre, è andato via via crescendo nel tempo passando da 0,4 punti in più del 2021 a 2,9 punti del 2024.

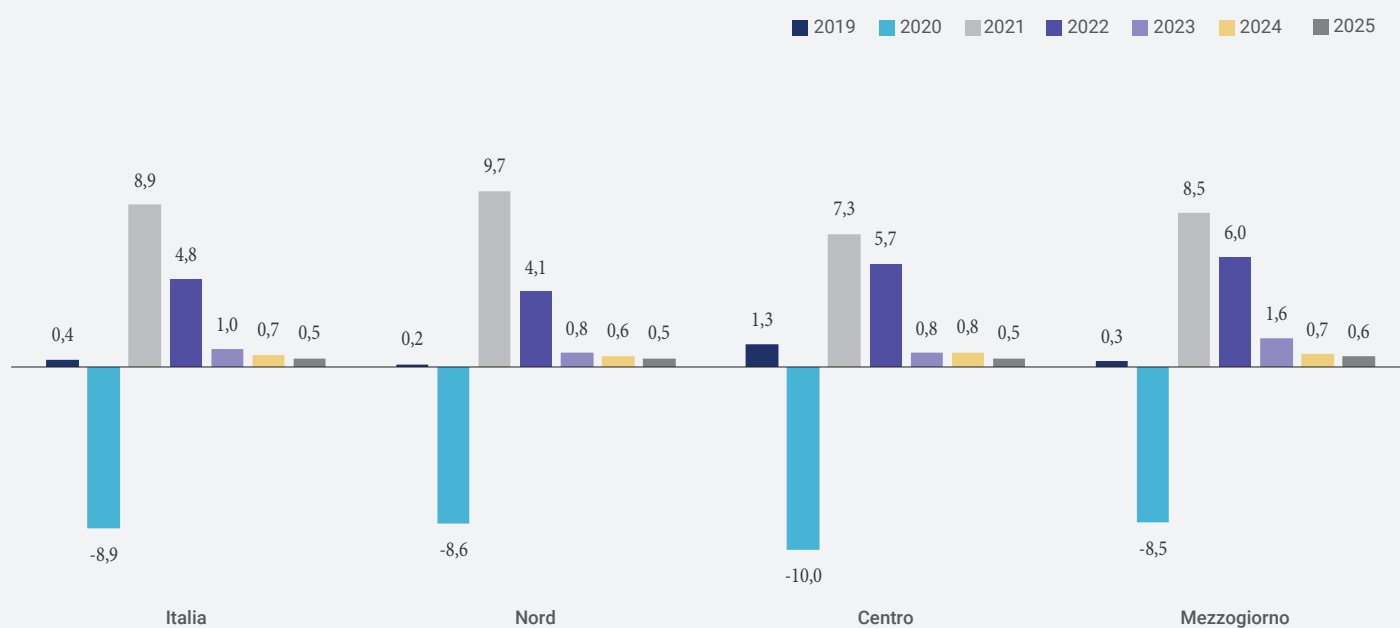
I dati sul PIL mostrano un Mezzogiorno che negli ultimi anni è cresciuto tendenzialmente più del resto del territorio nazionale. La crescita complessiva tra il 2019 e il 2025 è dell'8,3% per il Sud, contro il 6,3% medio dell'Italia. Analizzando l'ultimo biennio, il PIL dell'area risulta in crescita dello 0,6%, leggermente superiore rispetto al dato medio nazionale.

Figura 5
Occupati: andamento 2019-2025.
Confronto aree territoriali
 (anno base 2019=100)



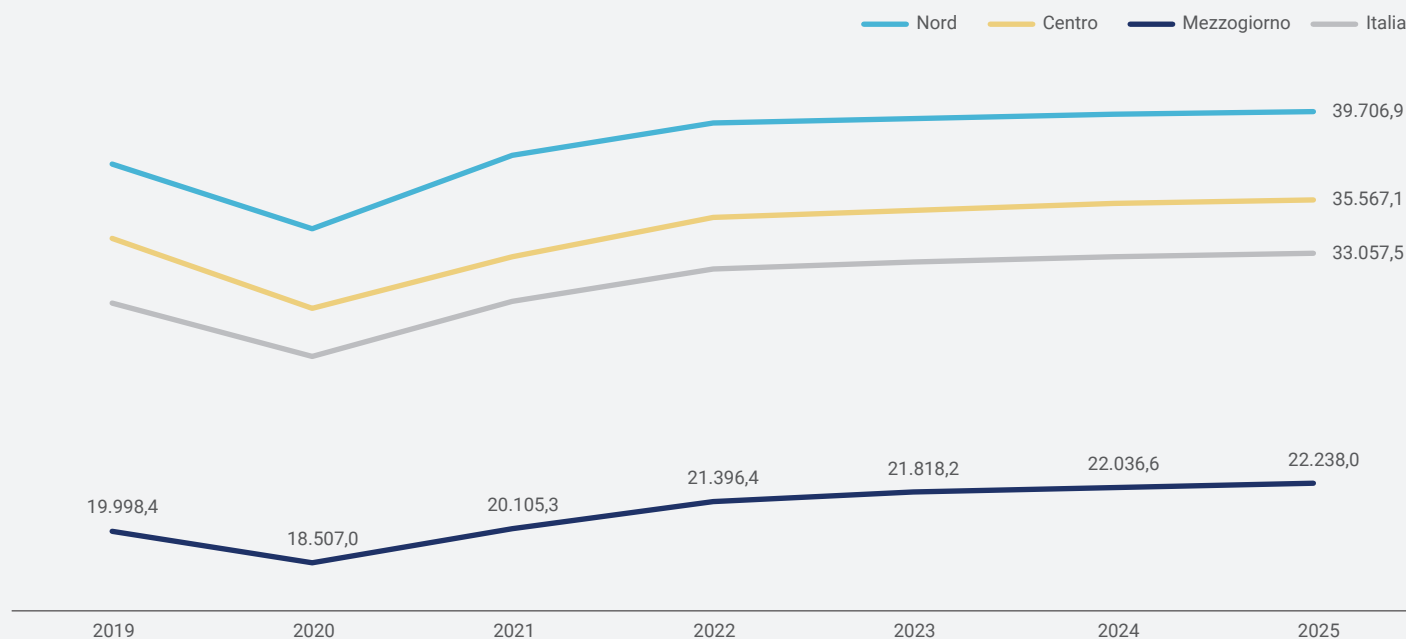
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Figura 6
Andamento del PIL nel periodo
2019-2025 per area territoriale
 (var. %)



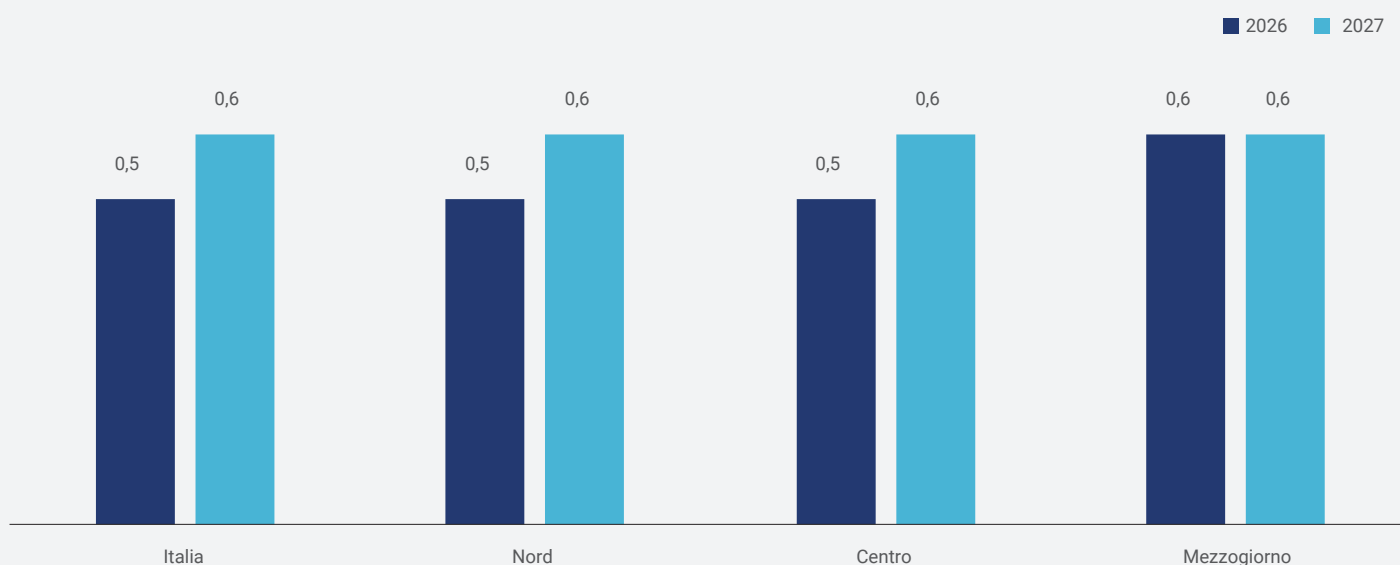
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Figura 7
Andamento del PIL pro-capite
nel periodo 2019-2025 per area territoriale
 (valori in euro)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Figura 8
Previsioni sull'andamento
del PIL nel biennio 2026/2027
 (var. %)



Fonte: previsioni Confindustria e SRM su fonti varie

Tabella 1

**Imprese attive e Società di capitale:
valori assoluti e var.%**

(I trimestre 2026 e var.% su I trimestre 2025)

	Imprese attive			Società di capitale		
	I 2025	I 2026	Var.%	I 2025	I 2026	Var.%
Italia	5.044.698	5.000.391	-0,9	1.446.408	1.495.625	3,4
Nord	2.325.846	2.313.972	-0,5	670.660	693.000	3,3
Centro	1.015.425	1.012.041	-0,3	345.505	357.280	3,4
Mezzogiorno	1.703.427	1.674.378	-1,7	430.243	445.345	3,5
Abruzzo	122.544	121.246	-1,1	33.183	34.278	3,3
Basilicata	51.512	50.950	-1,1	10.538	10.798	2,5
Calabria	157.242	155.168	-1,3	32.899	34.224	4,0
Campania	501.745	477.336	-4,9	155.243	162.246	4,5
Molise	29.146	28.864	-1,0	6.491	6.740	3,8
Puglia	324.808	324.985	0,1	77.531	80.268	3,5
Sardegna	142.080	142.441	0,3	30.159	31.435	4,2
Sicilia	374.350	373.388	-0,3	84.199	85.356	1,4

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

In termini di PIL pro-capite, invece, il Mezzogiorno raggiunge i 22.238 euro, posizionandosi come macroarea con il valore più basso. Il dato è comunque in costante aumento negli ultimi anni con quasi 2.240 euro in più rispetto a quanto si registrava nel 2019 (in Italia +2.332 euro).

Le previsioni sull'andamento del PIL meridionale per il 2026, elaborate sulla base delle stime redatte da un panel di previsori consolidati, convergono su un +0,6%, contro un +0,5% medio per l'Italia². Per quanto riguarda, invece, il 2027, ad oggi è possibile prevedere per il Sud una crescita stabile (+0,6%) ed in linea con il resto del Paese.

Al I trimestre 2026 le imprese attive nel Mezzogiorno sono poco meno di 1 milione e settecentomila, poco più di un terzo del totale nazionale, e, come già registrato nei periodi precedenti, mostrano un andamento in calo con un -1,7% rispetto all'analogo dato del 2025; andamento che, in ogni caso, ha riguardato le imprese di tutto il Paese. Le Società di capitale continuano, invece, a mostrare una crescita, superando le 445 mila unità, con un +3,5% rispetto al dato del I trimestre 2025.

Quasi tutte le regioni della macroarea confermano tale dinamica con un calo delle imprese attive compreso tra il -4,9% della Campania e il -0,3% della Sicilia; rappresentano un'eccezione solo Puglia e Sardegna che mostrano un

² Le valutazioni per il 2026 sono legate, tra l'altro, all'ultimo dato Istat che riporta una variazione acquisita per l'anno pari a +0,6% a livello Paese, confidando poi in una risoluzione in tempi non troppo lunghi delle principali tensioni geopolitiche in atto, e in particolare della crisi dello stretto di Hormuz. Il Mezzogiorno, inoltre, può contare sia su una minore esposizione rispetto a questa ultima, sia su un impatto relativamente maggiore ancora in corso degli effetti del PNRR.

Tabella 2
 Imprese attive per settore e comparto
 del manifatturiero nel Mezzogiorno
 (I trimestre 2026 e var.% su I trimestre 2025)

	I 2025	I 2026	Var.% I 2025/I 2026
Agricoltura, silvicoltura e pesca	313.314	308.090	-1,7
Attività estrattive	1.071	1.056	-1,4
Attività manifatturiere	121.923	118.180	-3,1
<i>Produzione di alimenti, bevande e tabacco</i>	28.219	27.650	-2,0
<i>Fabbricazione di tessuti, abbigliamento e articoli in pelle</i>	16.512	15.546	-5,9
<i>Produzione e lavorazione del legno e dei prodotti a base</i>	8.530	8.097	-5,1
<i>Fabbricazione di carta e di prodotti di carta</i>	933	904	-3,1
<i>Stampa e riproduzione di supporti registrati</i>	4.406	4.292	-2,6
<i>Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione</i>	150	146	-2,7
<i>Fabbricazione di prodotti chimici</i>	1.315	1.268	-3,6
<i>Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base</i>	110	99	-10,0
<i>Fabbricazione di prodotti in gomma e in materie plastiche</i>	1.986	1.883	-5,2
<i>Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali</i>	8.403	8.122	-3,3
<i>Fabbricazione di metalli di base</i>	688	671	-2,5
<i>Fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari</i>	20.826	20.165	-3,2
<i>Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica</i>	1.371	1.369	-0,1
<i>Fabbricazione di apparecchiature elettriche</i>	1.547	1.471	-4,9
<i>Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.</i>	3.149	2.953	-6,2
<i>Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	625	609	-2,6
<i>Fabbricazione di altri mezzi di trasporto</i>	1.389	1.324	-4,7
<i>Fabbricazione di mobili</i>	3.755	3.635	-3,2
<i>Altre attività manifatturiere</i>	8.517	8.359	-1,9
<i>Riparazione, manutenzione e installazione di macchine</i>	9.492	9.617	1,3
Fornitura di energia elettrica, Gas, vapore e aria condizionata	3.449	3.699	7,2
Fornitura di acqua; gestione di reti fognarie, attività di gestione	3.979	3.910	-1,7
Costruzioni	221.812	215.910	-2,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	504.240	448.637	-11,0
Trasporto e magazzinaggio	44.183	43.435	-1,7
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	137.649	137.821	0,1
Servizi di informazione e comunicazione	33.676	33.603	-0,2
Attività finanziarie e assicurative	34.806	36.325	4,4
Attività immobiliari	37.906	42.121	11,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	55.841	56.773	1,7
Attività amministrative e di servizi di supporto	56.582	57.072	0,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	21	97	361,9
Istruzione e formazione	12.237	12.545	2,5
Attività per la salute umana e di assistenza sociale	17.977	18.238	1,5
Attività artistiche, sportive e di divertimento	25.180	25.387	0,8
Altre attività di servizi	76.245	107.792	41,4
Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro...	9	9	0,0
Totale	1.703.427	1.674.378	-1,7

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

lieve aumento del numero di imprese attive. Le Società di capitale, per contro, aumentano su tutto il territorio meridionale con una crescita che oscilla tra il +1,4% della Sicilia e il +4,5% della Campania.

Il calo generale del numero delle imprese attive coinvolge molti dei macrosettori dell'economia meridionale, dall'Agricoltura con un -1,7% alla Manifattura con -3,1%, dalle Costruzioni con un -2,7% al Commercio con un -11%. Tendenza analoga si registra anche nell'ambito dei comparti del manifatturiero con variazioni comprese tra il -0,1% delle imprese dell'elettronica e il -10% relativo al comparto della fabbricazione di prodotti farmaceutici di base; unica eccezione è rappresentata dal comparto della riparazione, manutenzione ed installazione di macchine che fa registrare un +1,3%.

Al I trimestre 2026 l'export delle regioni del Mezzogiorno è stato pari ad oltre 16,3 miliardi di euro, il 10,1% del dato nazionale, con un lieve calo rispetto all'analogo dato del 2025 (-1,1%, contro un +1,3% medio per l'Italia) ed un saldo commerciale positivo per 970 milioni. Da sottolineare come l'andamento complessivo della macroarea è condizionato dall'andamento dell'export delle Isole che registrano un -19%, a fronte di un +7,1% per il resto del territorio.

Le prime due per flussi internazionali in uscita (Campania e Abruzzo) rappresentano più della metà dell'export della macroarea; in particolare, la Campania registra un valore di quasi 5,4 miliardi di euro con un calo del 2,2% rispetto al dato del 2025 e l'Abruzzo un valore di oltre 3,3 miliardi con una crescita

Tabella 3

Import, Export e saldo commerciale al I trimestre 2026. Confronto aree territoriali e regioni del Mezzogiorno*

(valori in milioni di euro e var.% su I trimestre 2025)

	Import I 2026		Export I 2026		Saldo (Mln euro)
	Mln euro	Var.% su I 2025	Mln euro	Var.% su I 2025	
Italia	151.279	0,0	162.204	1,3	10.925
Nord	88.505	-7,8	107.936	-0,4	19.432
Centro	28.777	3,6	35.592	13,8	6.815
Mezzogiorno	15.386	-16,4	16.356	-1,1	970
Abruzzo	1.235	-31,4	3.349	23,5	2.114
Molise	159	-29,3	315	4,4	156
Campania	6.038	-9,8	5.395	-2,2	-643
Puglia	2.549	-11,4	2.384	9,8	-165
Basilicata	257	34,1	455	18,2	198
Calabria	237	-25,1	237	-3,2	0
Sicilia	3.056	-25,1	2.940	-18,1	-116
Sardegna	1.854	-16,3	1.280	-21,1	-574

* Il dato Italia potrebbe non corrispondere alla somma dei valori registrati per le macroaree in quanto comprensivo di un residuo espresso da Regioni diverse o non specificate.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

Tabella 4
Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno
per comparto al I trimestre 2026
(valori in milioni di euro e var.% su I trimestre 2025)

	I 2025	I 2026	Var.%
Alimentari, bevande e tabacco	2.486,7	2.555,1	2,7
Tessile, abbigliamento, pelli e accessori	651,6	659,4	1,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	161,0	162,7	1,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2.995,0	2.668,9	-10,9
Sostanze e prodotti chimici	667,8	625,2	-6,4
Farmaceutica, chimico-medicinale e botanica	3.058,7	3.118,3	1,9
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	586,5	571,6	-2,5
Metalli di base e prodotti in metallo	785,5	790,2	0,6
Computer, apparecchi elettronici e ottici	408,6	349,3	-14,5
Apparecchi elettrici	484,9	484,0	-0,2
Macchinari ed apparecchi	676,1	780,8	15,5
Mezzi di trasporto	2.187,6	2.176,2	-0,5
Altre attività manifatturiere	311,0	291,9	-6,1
Totale manifatturiero	15.461,1	15.233,6	-1,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

del 23,5%. Da notare che l’Abruzzo, insieme a Molise, Puglia e Basilicata, mostra una controtendenza rispetto all’andamento della macroarea.

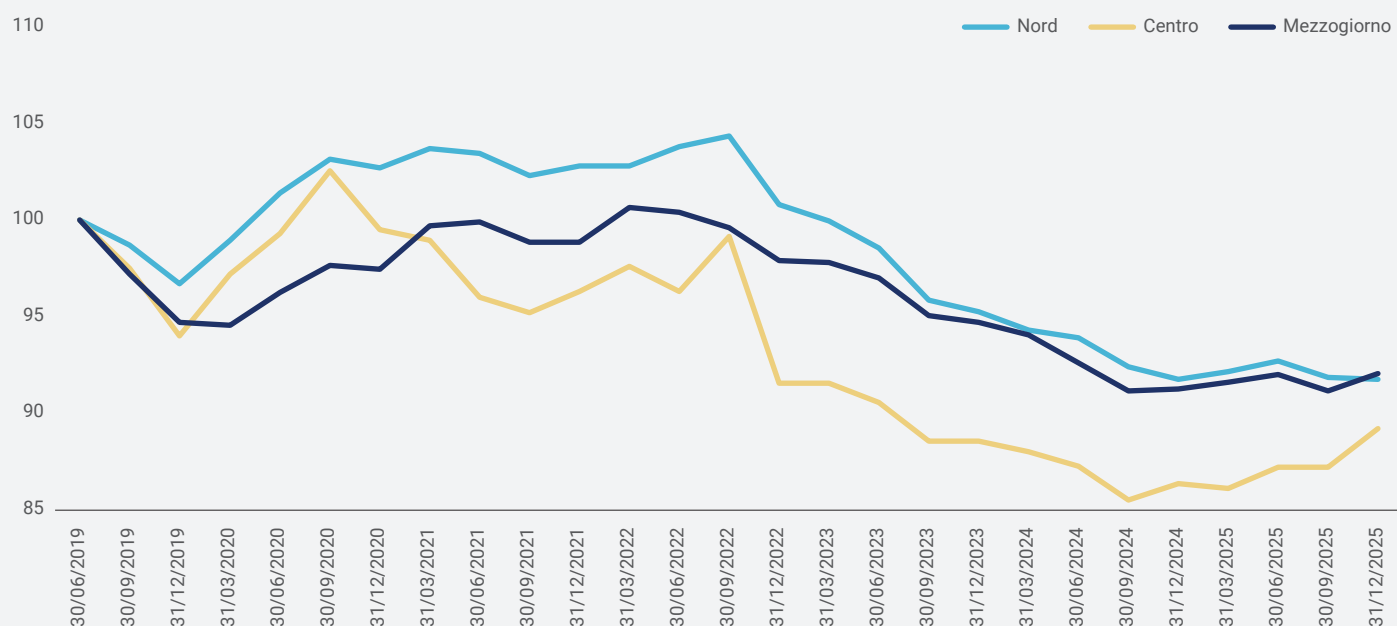
Al I trimestre 2026 il Mezzogiorno ha realizzato un export manifatturiero di 15,2 miliardi di euro, pari a oltre il 93% dell’export complessivo dell’area. Il confronto con l’analogo dato del 2025 mostra un calo dell’1,5%, su cui ha inciso particolarmente l’andamento del comparto oil (il secondo in termini di valore assoluto) che, con quasi 2,67 mld euro di export registra un -10,9%. Per contro, l’export del farmaceutico (primo comparto del manifatturiero meridionale con 3,1 mld euro) è cresciuto dell’1,9%; buone performance si evidenziano anche per l’alimentare (terzo comparto in volume) che, con 2,55 mld euro, registra un +2,7%.

L’andamento degli impieghi creditizi alle imprese del Mezzogiorno, dopo un calo ininterrotto a partire da giugno 2022, ritorna in crescita negli ultimi trimestri, fino ad arrivare a 92 punti. Pur se con diverse intensità, tale dinamica è pressoché analoga per ogni macroarea del Paese.

I dati sull’occupazione mostrano che, al I trimestre 2026, nel Mezzogiorno si è concentrato il 27% dell’occupazione nazionale con oltre 6,52 milioni di unità; l’andamento rispetto all’analogo dato del 2025, mostra come l’occupazione al Sud aumenta dello 0,6%, evidenziando un trend di crescita migliore rispetto a quello medio del Paese, fermo a un +0,2%. Guardando alle singole regioni, cinque su otto mostrano una crescita del numero di occupati con una variazione compresa tra il +0,1% della Puglia e il +2,6% della Basilicata; in controtendenza Abruzzo (-0,2%), Sardegna (-2,2%) e Molise (-5,5%).

Figura 9
Impieghi delle banche
alle imprese 2019-2025.
Confronto aree territoriali

(dati trimestrali, numero indice 30/06/2019=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tabella 5
Occupati* nelle regioni meridionali
e confronto aree territoriali al I trimestre 2026

(dati in migliaia e var.% su I trimestre 2025)

	I 2025	I 2026	Var.%
Italia	24.076	24.126	0,2
Nord	12.505	12.483	-0,2
Centro	5.091	5.122	0,6
Mezzogiorno	6.480	6.521	0,6
Abruzzo	513	512	-0,2
Basilicata	191	196	2,6
Calabria	565	569	0,7
Campania	1.744	1.782	2,2
Molise	106	100	-5,5
Puglia	1.291	1.292	0,1
Sardegna	605	592	-2,2
Sicilia	1.466	1.480	0,9

*15-89 anni

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 6
Occupati* del Mezzogiorno
per settore al I trimestre 2026
(dati in migliaia e var.% su I trimestre 2025)

	I 2025	I 2026	Var.%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	396	419	5,8
Industria	1.397	1.389	-0,6
di cui Costruzioni	531	554	4,3
Servizi	4.687	4.713	0,6
di cui Commercio, alberghi e ristoranti	1.384	1.386	0,1
Totale	6.480	6.521	0,6

* 15-89 anni

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tabella 7
Tasso di attività, di occupazione
e di disoccupazione* nelle regioni meridionali
e confronto aree territoriali al I trimestre 2026

	Tasso di attività	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione
Italia	66,2	62,5	5,5
Nord	72,5	69,9	3,6
Centro	70,0	66,8	4,7
Mezzogiorno	55,2	50,0	9,5
Abruzzo	64,9	62,0	4,5
Basilicata	61,7	56,3	8,9
Calabria	51,7	47,2	8,6
Campania	53,2	47,1	11,5
Molise	59,4	54,2	8,6
Puglia	56,0	50,9	9,1
Sardegna	62,1	57,5	7,3
Sicilia	52,7	47,2	10,5

* 15-64 anni

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La scomposizione settoriale dell'occupazione meridionale vede il 72,3% del totale concentrato nei Servizi, il 21,3% nell'Industria e la restante parte nell'Agricoltura. Quest'ultima è anche il settore con il miglior andamento nel corso del tempo: i relativi occupati sono, infatti, in crescita del 5,8% rispetto all'analogo dato del 2025, contro un +0,6% per i Servizi e un calo dello 0,6% per l'Industria.

Il Mezzogiorno presenta dei Tassi di attività e occupazione inferiori rispetto a quelli del resto del territorio. Nel dettaglio, il Tasso di attività, che misura il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento, si attesta al 55,2% contro una media nazionale del 66,2% e quello di Occupazione (rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento) si ferma al 50% contro il 62,5%. Emerge, quindi, un divario che supera i 10 punti in entrambi i casi. Parallelamente, il Tasso di disoccupazione (rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le corrispondenti forze di lavoro) è pari al 9,5%, 4 punti in più rispetto a quanto mediamente registrato a livello Paese.

Un approfondimento, col tramite dei dati Istat pubblicati di recente, può essere fatto con riferimento ai giovani e al titolo di studio posseduto. La tabella mostra che il titolo di studio migliora la posizione dei giovani meridionali tra i 20 e i 34 anni, ma non basta a colmare il divario con il Nord.

Nel complesso, il Mezzogiorno registra un Tasso di occupazione inferiore di 27,4 punti: in termini relativi, raggiunge solo 66,3 occupati ogni 100 del Nord.

Lo svantaggio è massimo tra i giovani con basso titolo di studio, per i quali l'indice occupazionale scende a 59,0. Qui il divario non riguarda solo la disoccupazione, ma anche l'inattività: il Mezzogiorno ha 19,8 punti in più di giovani fuori dal mercato del lavoro. Questo dato segnala una difficoltà strutturale di aggancio, prima ancora che di collocazione occupazionale.

Il diploma produce un miglioramento molto contenuto: il gap si riduce di appena due punti rispetto ai giovani meno istruiti.

La laurea è invece il passaggio che attenua di più lo svantaggio: il divario occupazionale scende a 18,0 punti e l'indice sale a 79,7. Tuttavia, anche tra i laureati il Mezzogiorno resta distante dal Nord: la disoccupazione è ancora 2,7 volte più alta e l'inattività supera di 12,2 punti quella settentrionale.

Il problema, dunque, non è solo il livello di istruzione raggiunto dai giovani, ma la capacità del sistema produttivo locale di assorbire competenze. La transizione dalla formazione al lavoro appare più fragile, più lenta e più selettiva nelle regioni meridionali. In questo quadro pesa anche il rischio di mismatch: avere un titolo più alto non garantisce sempre un impiego coerente, stabile o adeguato.

Tabella 8
Giovani 20-34enni non più in istruzione/formazione:
svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Nord per titolo di studio
(anno 2024, punti percentuali, rapporti e numeri indice)

Titolo di studio	Gap occupazione Mezzogiorno-Nord	Occupazione Mezzogiorno, indice Nord=100	Extra-inattività del Mezzogiorno rispetto al Nord	Rapporto Disoccupazione Mezzogiorno/Nord
Totale	-27,4	66,3	+18,9	3,3
Al più secondario inferiore	-28,6	59,0	+19,8	3,0
Secondario superiore	-26,7	67,5	+18,1	3,3
Terziario	-18,0	79,7	+12,2	2,7

Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, modulo "Giovani nel mercato del lavoro", anno 2024

Il capitale umano qualificato riduce lo svantaggio, ma può restare sottoutilizzato se mancano domanda di lavoro qualificato, filiere innovative e servizi efficaci di orientamento e inserimento. La priorità per il Mezzogiorno non è quindi soltanto aumentare i livelli di istruzione, ma trasformarli in occupazione buona, continua e coerente con le competenze acquisite.

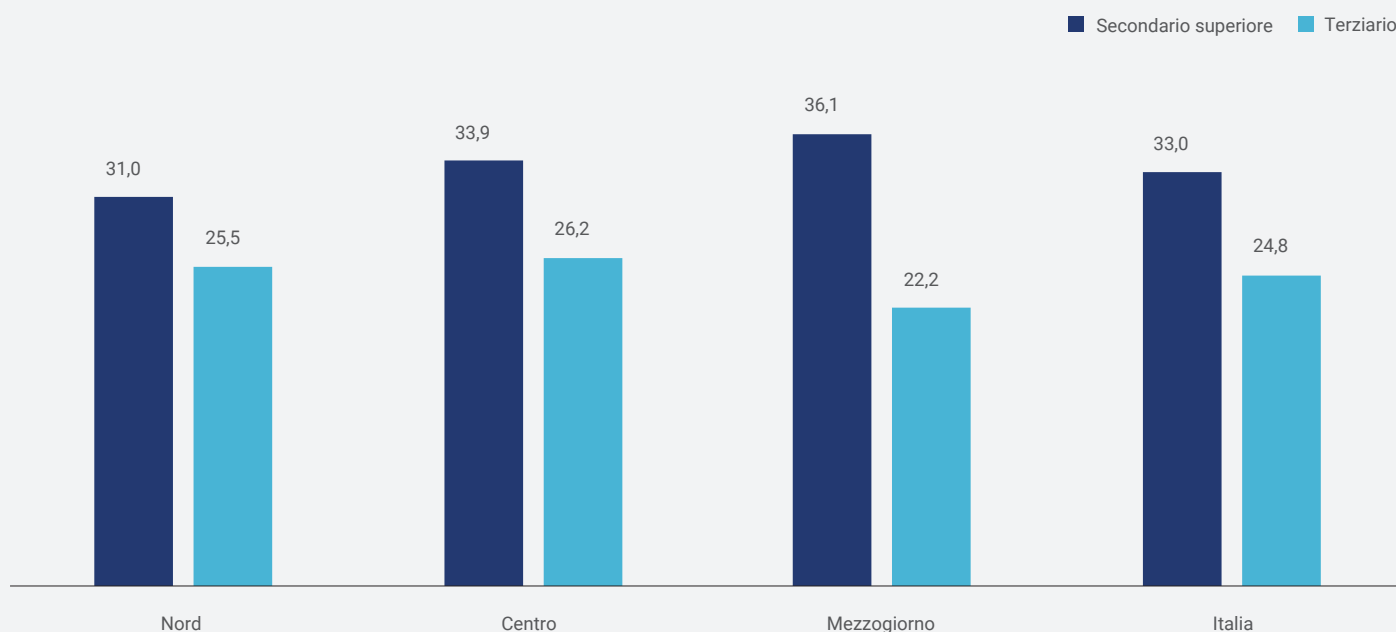
Nel Mezzogiorno poi la sovraistruzione assume un profilo particolare rispetto al resto del Paese. Tra i giovani con diploma secondario superiore, la quota di chi ritiene di avere un titolo più alto di quello richiesto dal lavoro svolto raggiunge il 36,1%. Si tratta del valore più elevato tra le ripartizioni territoriali, superiore sia al Nord, fermo al 31,0%, sia al Centro, pari al 33,9%. Il dato meridionale è anche oltre la media nazionale dei diplomati, che si attesta al 33,0%.

La distanza con il Nord è significativa: oltre cinque punti percentuali, segnale di un disallineamento territoriale non marginale. Il quadro cambia invece osservando i giovani con titolo terziario. In questo caso il Mezzogiorno registra il valore più basso di sovraistruzione, pari al 22,2%, contro il 25,5% del Nord e il 26,2% del Centro.

Anche rispetto alla media nazionale dei laureati, pari al 24,8%, il dato meridionale risulta più contenuto. Ne deriva una forte differenza interna al Mezzogiorno tra diplomati e laureati: quasi 14 punti percentuali separano i due gruppi.

La criticità appare quindi concentrata soprattutto sui giovani diplomati, più esposti al rischio di svolgere lavori percepiti come inferiori al proprio percorso formativo. Per i laureati meridionali, invece, la minore incidenza della sovraistruzione può suggerire una maggiore selezione degli sbocchi occupazionali o una diversa composizione delle opportunità disponibili.

Figura 10
Sovraistruzione percepita 20-34 anni
per titolo di studio e macroarea



Fonte: elaborazioni Confindustria su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, modulo "Giovani nel mercato del lavoro", anno 2024

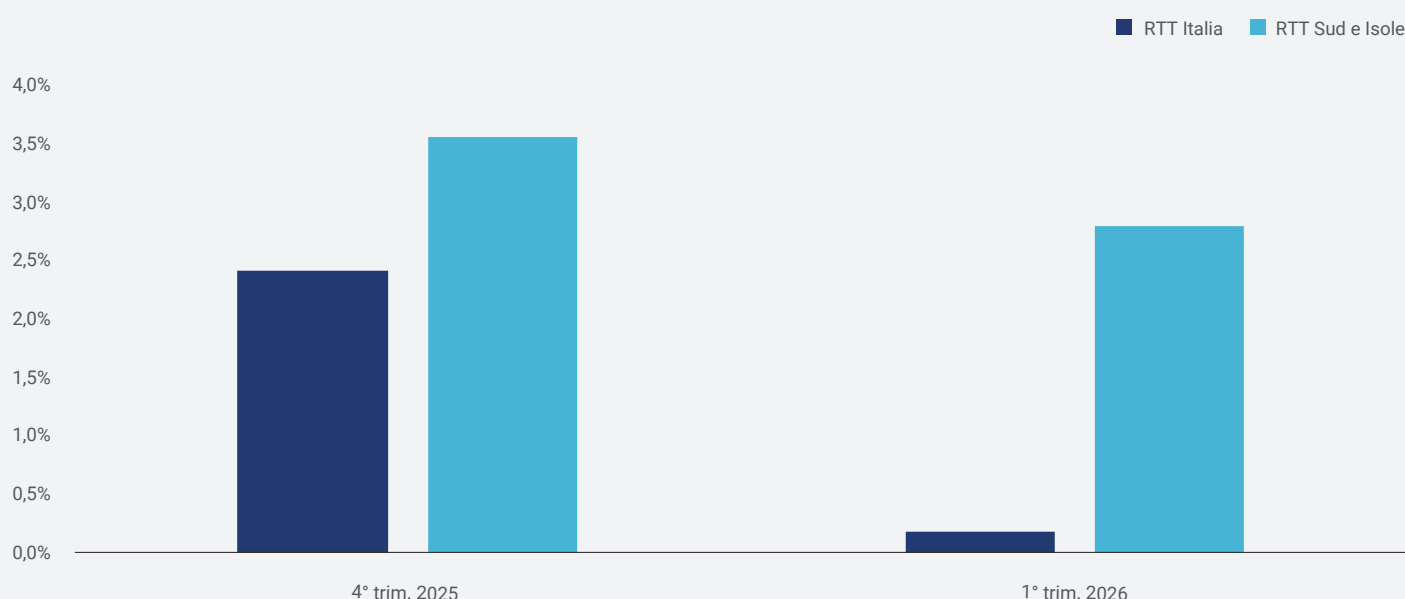
Il CSC in partnership con TeamSystem elabora, dal 2023, i dati relativi alla fatturazione elettronica delle imprese clienti di TS (con un campione di circa 180mila), per ottenere un indicatore mensile molto tempestivo, denominato RTT (Real Time Turnover)³. Questo indicatore permette di avere dati quantitativi in *real time* sull'andamento dell'attività economica in Italia e in specifici territori. Insieme ad altri indicatori esistenti può essere un utile strumento per l'analisi congiunturale. Da inizio 2026 il CSC e TS hanno deciso di realizzare una revisione dell'indicatore sia per quanto riguarda le tecniche di costruzione del dataset, sia per quanto riguarda la metodologia di elaborazione dell'indicatore, che ha portato alla pubblicazione da maggio 2026 del nuovo indicatore RTT 2.0. Tra le novità metodologiche introdotte, l'aggregato nazionale è ricondotto al campo di variazione delle variabili macro di riferimento.

I dati RTT disaggregati per macro-aree geografiche risultano particolarmente utili per monitorare l'andamento dell'economia, alla luce del significativo ritardo con cui vengono resi disponibili i dati territoriali di fonte Istat. In particolare, RTT permette di analizzare la dinamica del fatturato delle imprese, in termini di volume, nell'area del Mezzogiorno e di confrontarla con l'andamento complessivo a livello nazionale.

³ Il CSC sottopone i dati grezzi forniti, in formato aggregato ed anonimo, da TS a 7 step di correzione: eliminazione dei dati anomali (outliers), deflazione, destagionalizzazione, correzione per i giorni lavorativi, calcolo del fatturato medio (per tener conto della variazione del numero di imprese nel campione), riporto all'universo (procedura statistica che garantisce la coerenza con i dati Istat), infine il dato dell'aggregato nazionale viene ricondotto alla variabilità delle variabili di CN di riferimento. Una volta elaborati i dati, si procede alla creazione di 12 indicatori: l'indice RTT per il totale economia e indicatori di dettaglio per le 4 macro aree geografiche, i 4 macro settori economici e le 3 categorie di dimensione di impresa.

Figura 11
Andamento del fatturato del 4° trimestre 2025
e 1° trimestre 2026 nel Mezzogiorno

(var.% medie trimestrali)



Fonte: elaborazioni CSC su dati TS

Nel 4° trimestre del 2025, il Mezzogiorno ha evidenziato una dinamica più favorevole rispetto alla media nazionale, registrando una crescita superiore di oltre due punti percentuali. In particolare, il fatturato dell'indice non normalizzato è aumentato del 2,4% a livello nazionale e del 3,5% nel Sud e nelle Isole.

Nel primo trimestre del 2026, l'indicatore RTT del Mezzogiorno ha confermato la positiva dinamica già osservata nei trimestri precedenti, registrando un'ulteriore crescita del 2,8%. A livello nazionale, invece, l'indicatore ha mostrato un incremento più contenuto, pari allo 0,2%.

Nel complesso, l'analisi evidenzia come il Mezzogiorno abbia mantenuto quasi il forte ritmo di crescita registrato alla fine del 2025 anche nei primi mesi del 2026, conseguendo risultati migliori rispetto alla media nazionale.

FOCUS

I dati economici delle imprese a livello territoriale: registro Istat "Frame territoriale anticipato" per il 2024

Il focus assume il Mezzogiorno non come categoria indistinta di ritardo, ma come questione territoriale complessa: la lettura dei dati economici delle imprese attraverso il Frame territoriale anticipato permette infatti di tenere insieme consistenza produttiva, occupazione, valore aggiunto, specializzazione settoriale, struttura dimensionale e dinamiche recenti.

La prospettiva territoriale è rilevante per almeno tre ragioni: consente di misurare il contributo del Mezzogiorno al sistema produttivo nazionale; mette in evidenza il divario tra presenza di imprese e capacità di generare valore; rende visibili le differenze interne tra regioni e tra segmenti produttivi.

Il messaggio di fondo è che il Mezzogiorno non presenta soltanto una minore intensità produttiva rispetto alle aree più forti del Paese, ma mostra anche una struttura estesa di unità locali e addetti, una dinamica congiunturale in alcuni casi positiva e una composizione territoriale molto differenziata. La questione centrale diventa quindi come trasformare presenza produttiva e crescita occupazionale in maggiore valore aggiunto, produttività del lavoro e capacità competitiva.

Le elaborazioni presentate nel focus sono basate sulle tavole Istat relative alla stima anticipata dei dati economici delle imprese a livello territoriale per l'anno 2024, diffuse nell'ambito del registro "Frame territoriale anticipato"⁴.

Il registro fornisce informazioni sulle principali variabili economiche delle imprese con dipendenti, articolate per unità locali e aggregate per territorio, attività economica e classe dimensionale.

Le variazioni percentuali riportate nel focus si riferiscono al confronto tra 2024 e 2023, a parità di perimetro, secondo le tavole diffuse da Istat.

La prima evidenza è il disallineamento tra dimensione produttiva e capacità di generare valore: il Mezzogiorno rappresenta il 31,6% delle unità locali italiane e il 23,8% degli addetti, ma produce il 17,7% del valore aggiunto nazionale e il 17,8% del fatturato. Il dato suggerisce che la questione meridionale non riguarda l'assenza di base produttiva ma una minore intensità di valore per addetto e per unità locale.

Il valore aggiunto per addetto colloca il Mezzogiorno a 46.614 euro, nettamente al di sotto della media nazionale di 62.645 euro. Il divario è ampio anche rispetto alle tre macroaree del Centro-Nord: 72.288 euro nel Nord-ovest, 66.541 euro nel Nord-est e 61.694 euro nel Centro.

La graduatoria interna al Mezzogiorno non replica automaticamente la dimensione economica delle regioni. Abruzzo, Basilicata e Molise presentano valori più elevati di produttività apparente, mentre Calabria e Puglia restano più distanti dalla media meridionale.

Nel confronto con il 2023 il Mezzogiorno registra una dinamica più favorevole della media nazionale su addetti e valore aggiunto: gli addetti aumentano del +3,3% e il valore aggiunto del +2,6%, a fronte di un fatturato in lieve calo (-0,4%).

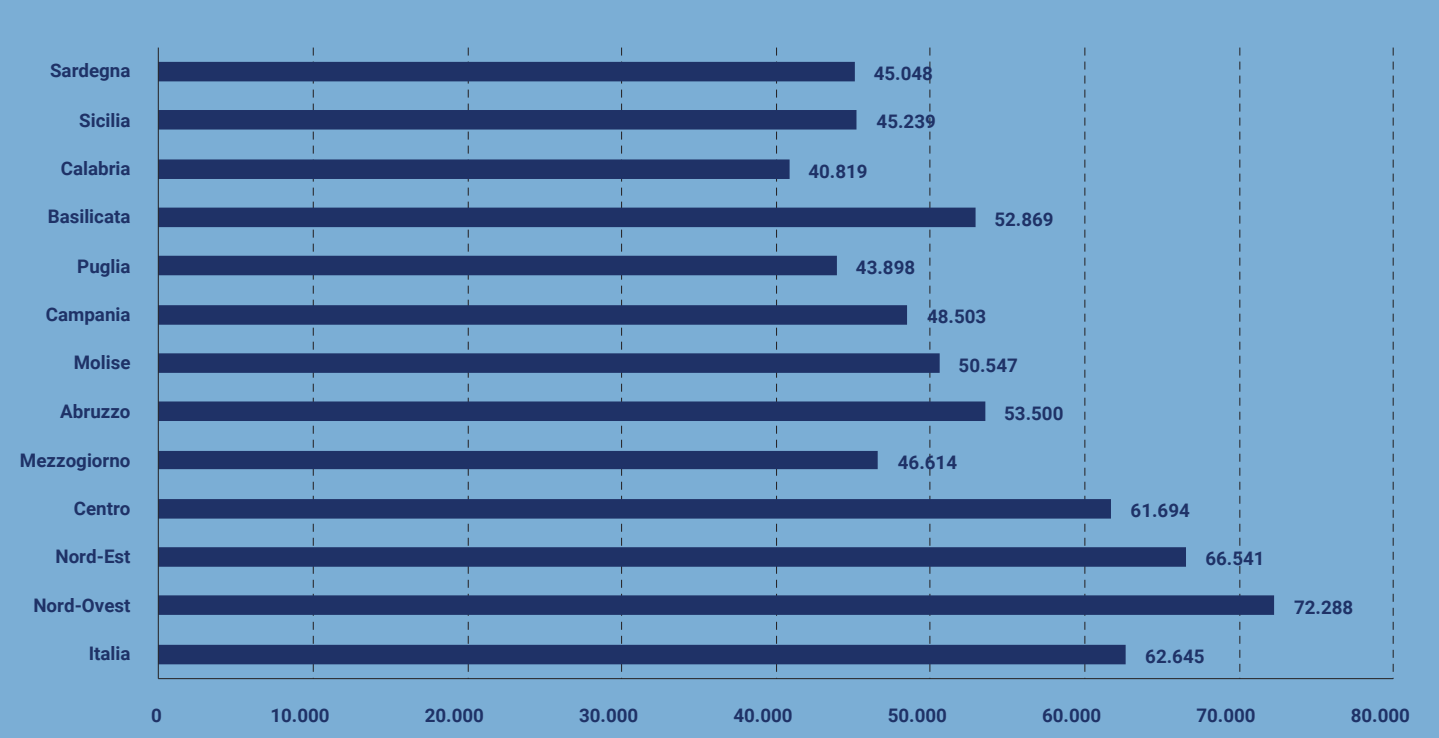
⁴ Secondo l'impostazione metodologica richiamata da Istat, il Frame territoriale anticipato utilizza l'integrazione tra Asia Anticipato, bilanci civilistici preliminari e informazioni sulle unità locali delle grandi imprese. L'obiettivo è anticipare la disponibilità delle informazioni territoriali rispetto al Frame territoriale definitivo. Le principali variabili considerate includono numero di unità locali, addetti, dipendenti, costo del lavoro, valore aggiunto, fatturato e acquisti di beni e servizi.

Peso del Mezzogiorno
sul totale nazionale, 2024

Indicatore	Italia	Mezzogiorno	Quota / rapporto
Unità locali	1.972.649	623.781	31,6%
Addetti	15.332.958	3.652.911	23,8%
Valore aggiunto (mln€)	960.539	170.276	17,7%
Fatturato (mln€)	3.768.464	669.158	17,8%
VA/addetto (€)	62.645	46.614	74,4%

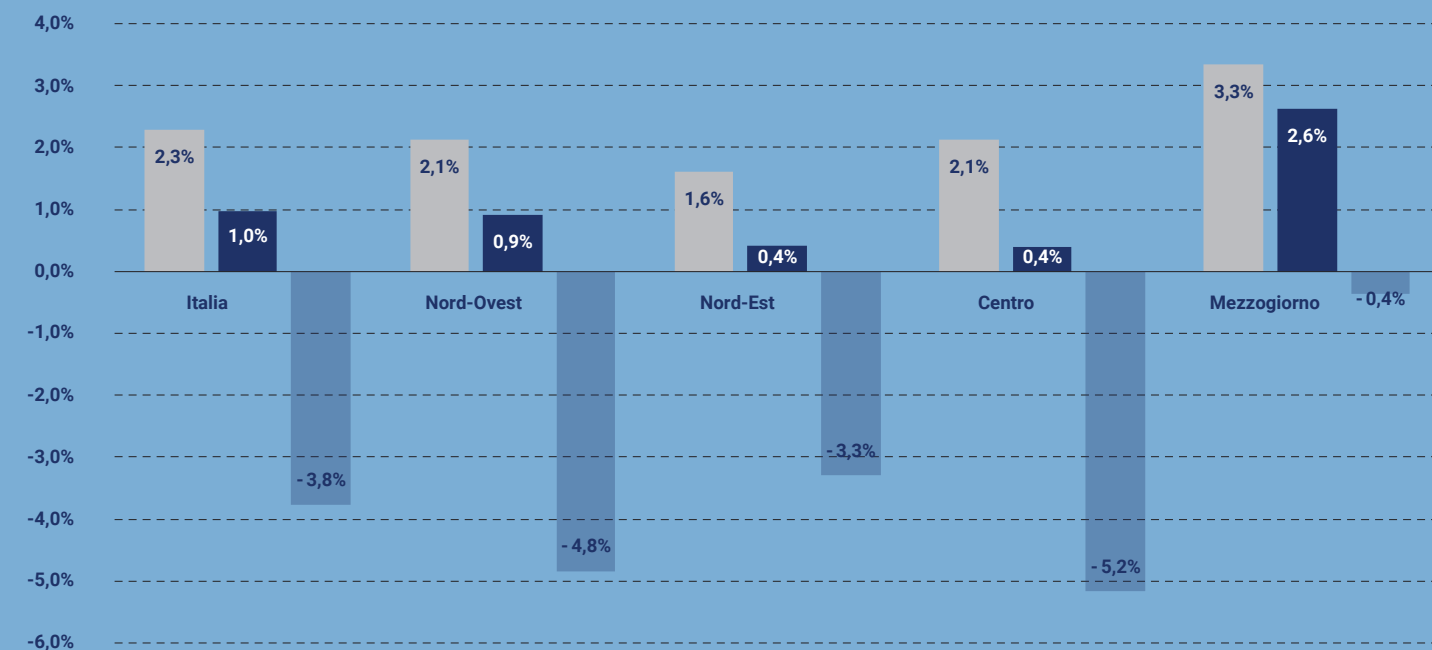
Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat, Frame territoriale anticipato 2024

Valore aggiunto per addetto:
Italia, macroaree e regioni
del Mezzogiorno



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat, Frame territoriale anticipato 2024

Variazioni percentuali 2024/2023 di addetti, valore aggiunto e fatturato per macroarea



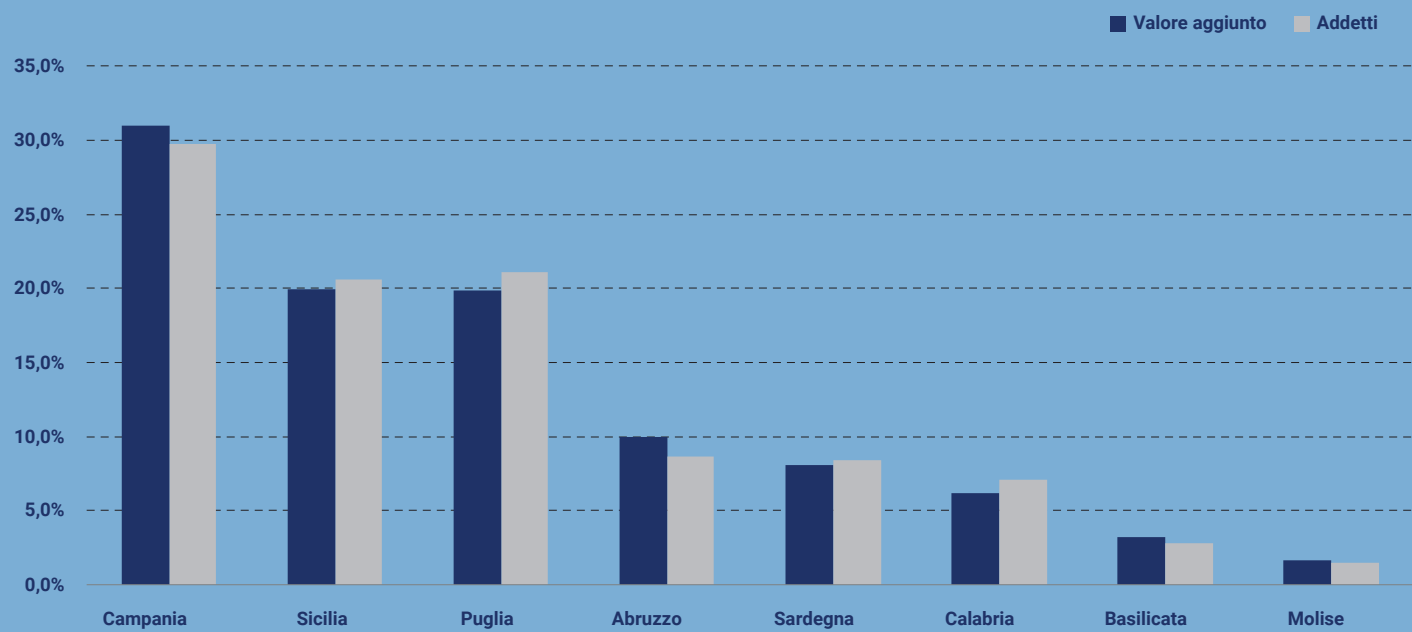
Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat, Frame territoriale anticipato 2024

Variazioni percentuali 2024/2023 di addetti, valore aggiunto e fatturato per regione



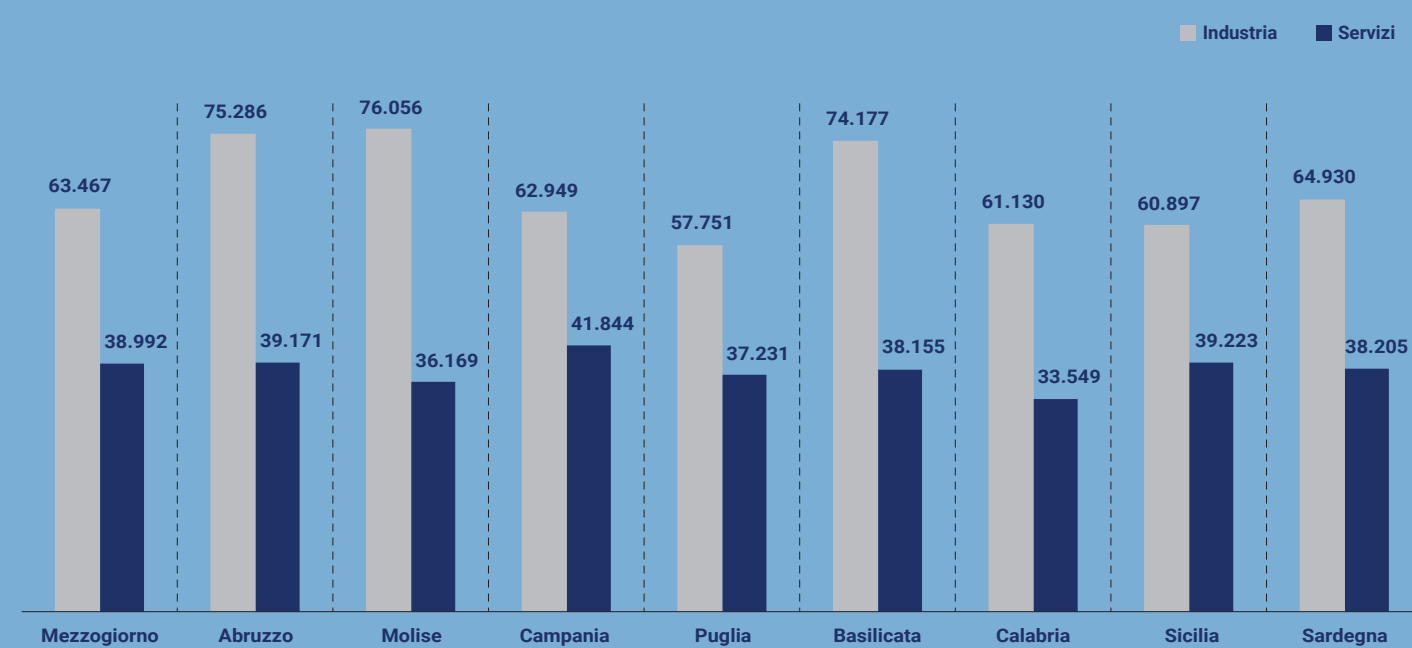
Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat, Frame territoriale anticipato 2024

Quote regionali su valore aggiunto e addetti del Mezzogiorno



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat, Frame territoriale anticipato 2024

Industria e Servizi nel Mezzogiorno: valore aggiunto per addetto



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat, Frame territoriale anticipato 2024

La combinazione tra aumento dell'occupazione e crescita del valore aggiunto segnala una tenuta del tessuto produttivo meridionale, ma non è sufficiente, da sola, a colmare il differenziale strutturale di produttività.

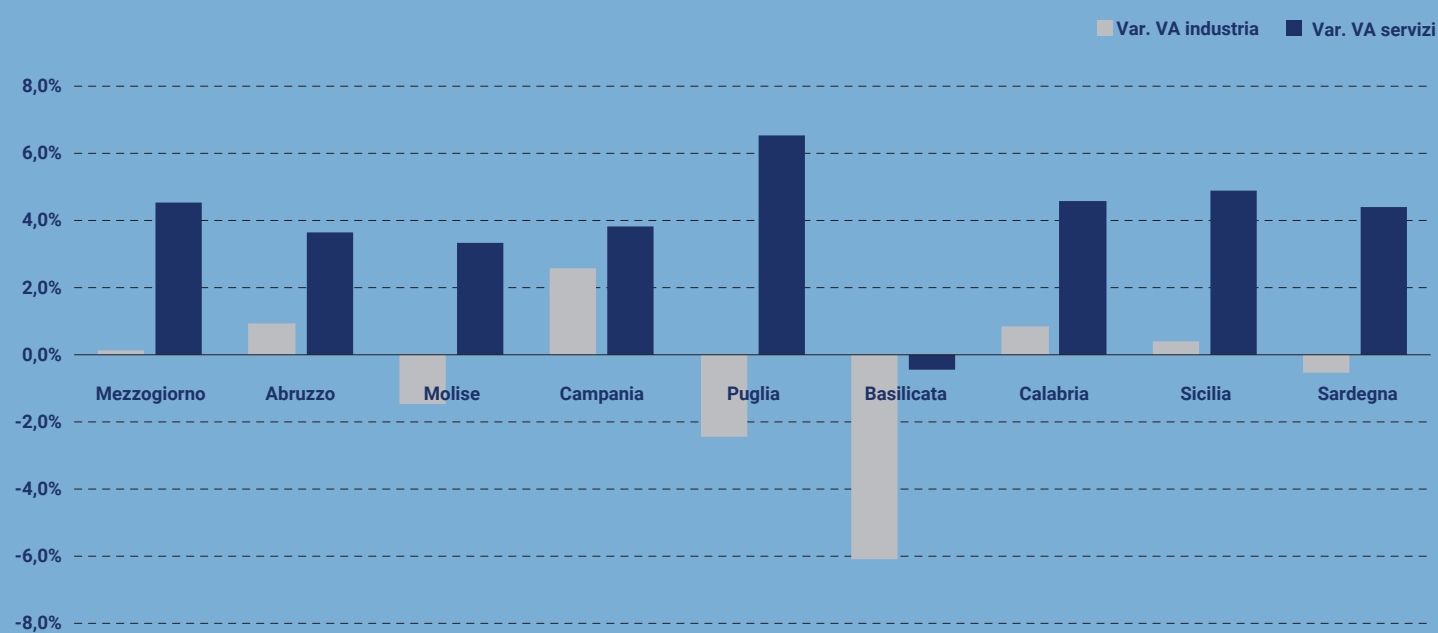
La dinamica regionale mostra un Mezzogiorno tutt'altro che uniforme. Campania, Calabria e Sicilia associano crescita degli addetti e incremento del valore aggiunto; la Puglia presenta un aumento particolarmente sostenuto del valore aggiunto nei servizi, mentre la Basilicata mostra una criticità marcata, soprattutto sul fatturato e sul valore aggiunto complessivo, legata alle dinamiche del settore automotive. Queste differenze sono rilevanti per la policy: la stessa macroarea contiene traiettorie regionali diverse, che richiedono strumenti non omogenei.

Il contributo economico del Mezzogiorno è fortemente concentrato: Campania, Sicilia e Puglia generano rispettivamente il 31,0%, il 20,0% e il 19,9% del valore aggiunto meridionale. Queste tre regioni costituiscono quindi l'asse quantitativo principale del sistema produttivo del Sud, pur non esaurendo la lettura della produttività e delle specializzazioni territoriali.

La scomposizione tra industria e servizi chiarisce un ulteriore elemento della lettura territoriale. Nel Mezzogiorno l'industria presenta un valore aggiunto per addetto di 63.467 euro, superiore ai 38.992 euro dei servizi. Tuttavia, nel 2024 la crescita del valore aggiunto è trainata soprattutto dai servizi, che nel Mezzogiorno aumentano del +4,5%, mentre l'industria rimane sostanzialmente stabile (+0,1%).

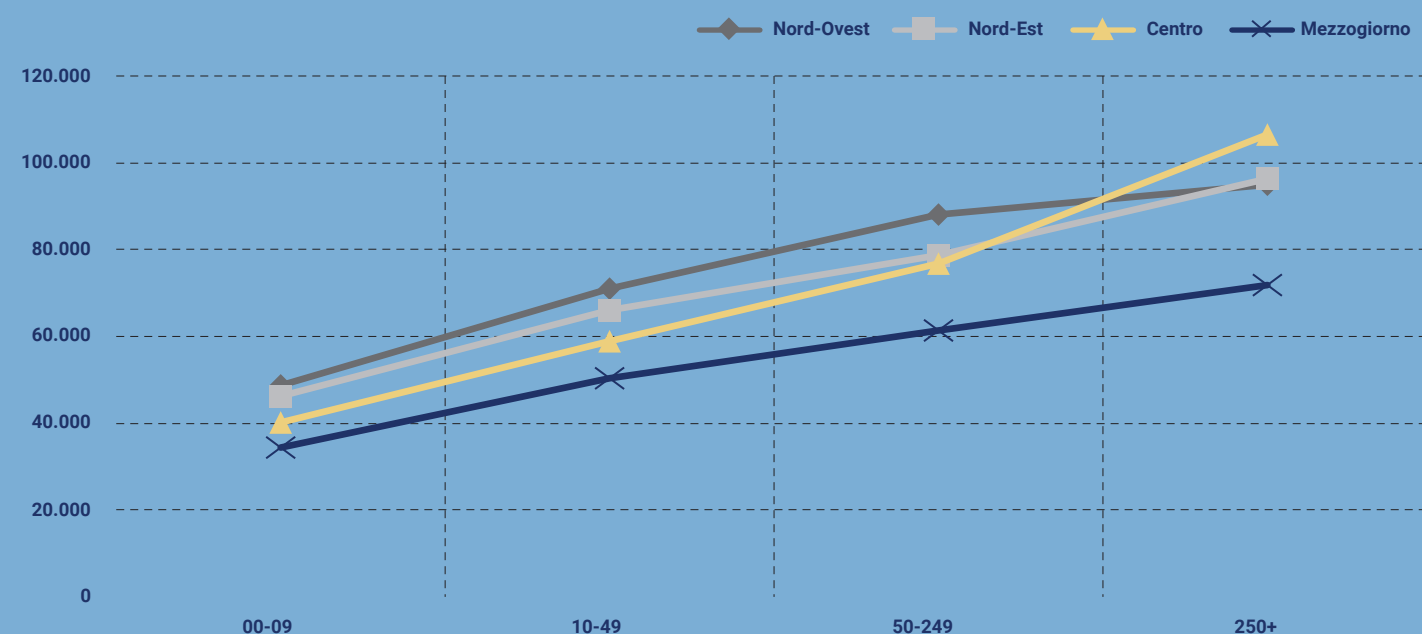
L'industria mantiene livelli di produttività più elevati, ma la dinamica recente appare più selettiva e meno omogenea. I servizi, pur collocandosi su livelli medi di valore aggiunto per addetto più bassi, mostrano una crescita più diffusa. Il punto di policy diviene quindi duplice: rafforzare la base industriale e, al tempo stesso, innalzare

Industria e servizi nel Mezzogiorno: dinamica del valore aggiunto



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat, Frame territoriale anticipato 2024

Valore aggiunto per addetto per classe dimensionale e macroarea



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat, Frame territoriale anticipato 2024

qualità, scala e contenuto di valore dei servizi alle imprese, della logistica, delle attività professionali e delle filiere connesse alla transizione digitale ed energetica.

Il valore aggiunto per addetto cresce al crescere della dimensione delle unità locali in tutte le macroaree. Nel Mezzogiorno il passaggio dalle micro-unità locali alle classi superiori determina un aumento netto della produttività, ma il livello resta inferiore a quello delle altre macroaree in ciascuna classe dimensionale. Questo dato collega il divario territoriale alla struttura dimensionale del sistema produttivo: la frammentazione non è l'unica causa del differenziale, ma ne amplifica gli effetti.

La lettura complessiva suggerisce che il Mezzogiorno dispone di una base produttiva ampia non ancora pienamente in grado di tradursi in livelli di valore aggiunto comparabili con il resto del Paese. Il frame territoriale consente di articolare questa evidenza in più direzioni.

1. La prima riguarda le differenze interne: Campania, Sicilia e Puglia pesano di più in termini assoluti, mentre Abruzzo, Basilicata e Molise emergono nei valori medi per addetto.
2. La seconda riguarda il profilo settoriale: l'industria presenta maggiore intensità di valore, mentre i servizi spiegano una parte significativa della crescita recente.
3. La terza riguarda la dimensione d'impresa: la produttività aumenta con la scala, ma il divario territoriale persiste anche a parità di classe dimensionale.

Diverse evidenze mostrano come il differenziale di produttività tra Mezzogiorno e Centro-Nord è spiegabile in parte dalla diversa specializzazione settoriale. La parte restante resta, invece, è riconducibile a fattori intra-settoriali e territoriali: capitale fisico e tecnologico, organizzazione, intensità di valore, filiere, mercati serviti, infrastrutture e contesto competitivo. Ed è su tali elementi che bisogna agire per favorire il cambio di passo.

Da questa impostazione derivano alcune linee di policy. Serve rafforzare il legame tra investimenti, filiere produttive e territorio; sostenere processi di crescita dimensionale, aggregazione e managerializzazione; migliorare infrastrutture materiali e digitali; innalzare qualità dei servizi alle imprese e del capitale umano; rendere più efficace la governance territoriale degli interventi.



Le policy per il Mezzogiorno

Sul versante delle policy, l'analisi delle Autorizzazioni Uniche rilasciate nell'ambito della ZES Unica con i dati aggiornati a metà 2026, mostra un ulteriore avanzamento sia per numero di procedimenti conclusi sia per dimensione economica degli interventi attivati.

Le autorizzazioni raggiungono complessivamente quota 1.402, con investimenti pari a circa 9,2 miliardi di euro e ricadute occupazionali stimate in 24.596 unità (questi dati non tengono inoltre conto degli effetti indiretti e del moltiplicatore, che fanno aumentare notevolmente l'impatto). Il dato restituisce l'immagine di uno strumento ormai entrato in una fase più matura di utilizzo, capace di intercettare una domanda crescente da parte del sistema produttivo meridionale; inoltre, rispetto alla precedente rilevazione di fine 2025, il dato segnala una crescita sostenuta, più marcata sul versante degli investimenti che su quello delle autorizzazioni e dell'occupazione, suggerendo un progressivo aumento della dimensione economica media dei progetti.

La lettura territoriale evidenzia una distribuzione ancora fortemente polarizzata. Campania e Puglia concentrano da sole oltre il 70% delle Autorizzazioni Uniche, mentre, includendo anche la Sicilia, si supera l'84% del totale. La Campania resta la regione con il peso maggiore in termini di provvedimenti, pari al 41,5%, e soprattutto di occupazione attivata, con il 45,9% delle ricadute complessive. La Puglia presenta un profilo molto rilevante e bilanciato, con il 29,6% delle autorizzazioni, il 30,6% degli investimenti e il 31,3% dell'occupazione. La Sicilia, invece, mostra una configurazione diversa: pesa per il 13,3% delle autorizzazioni ma arriva al 17,9% degli investimenti, a fronte di una quota occupazionale più contenuta, pari al 7,3%.

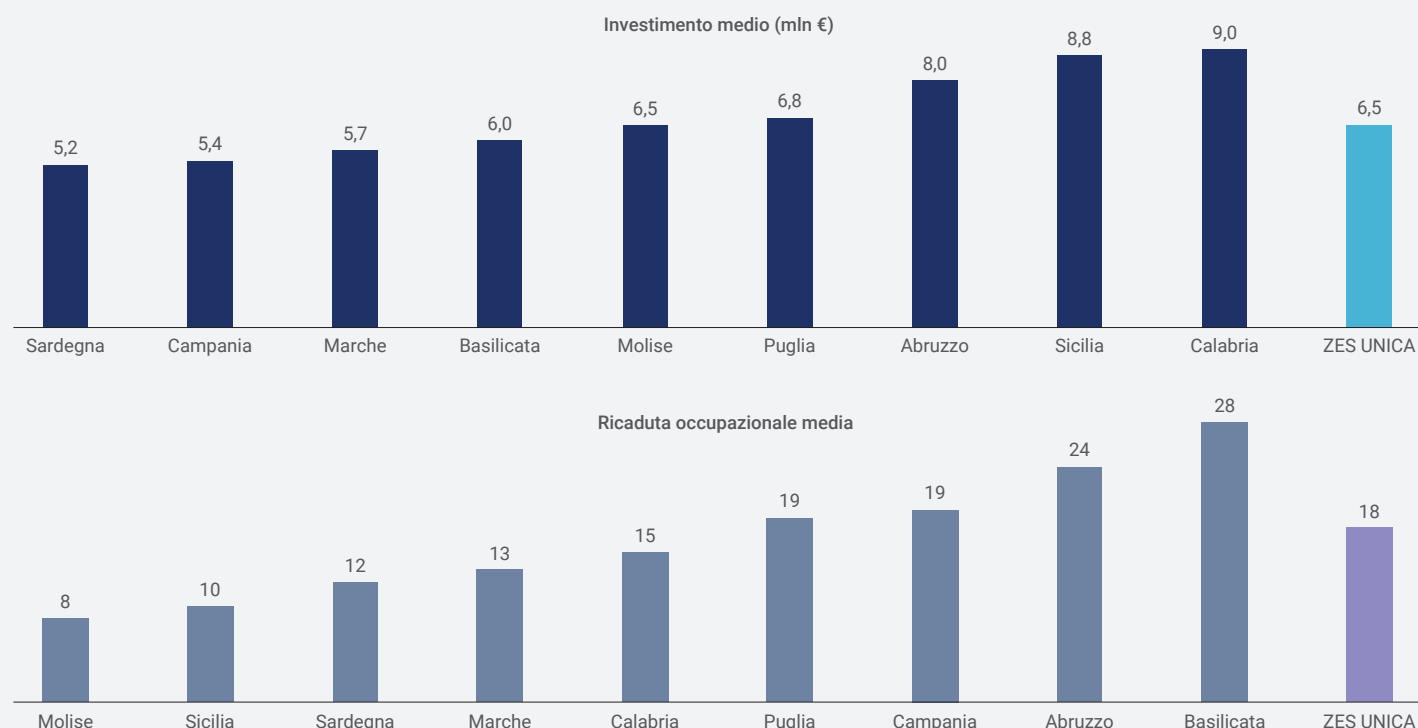
Tabella 9
Autorizzazioni Uniche rilasciate,
investimenti, ricadute occupazionali per regione
(dati al 19.06.2026)

Regione	Autorizzazioni Uniche		Investimento		Ricadute occupazionali	
	v.a.	%	Mln €	%	n°	%
Abruzzo	43	3,1%	343	3,7%	1.019	4,1%
Basilicata	34	2,4%	205	2,2%	959	3,9%
Calabria	73	5,2%	655	7,1%	1.099	4,5%
Campania	582	41,5%	3.128	34,1%	11.286	45,9%
Marche	3	0,2%	17	0,2%	40	0,2%
Molise	25	1,8%	163	1,8%	211	0,9%
Puglia	415	29,6%	2.811	30,6%	7.702	31,3%
Sardegna	40	2,9%	210	2,3%	482	2,0%
Sicilia	187	13,3%	1.641	17,9%	1.798	7,3%
ZES UNICA	1.402	100,0%	9.174	100,0%	24.596	100,0%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Dipartimento per il Sud

Figura 12
Investimento medio
e ricaduta occupazionale media in unità
per ciascuna Autorizzazione
Unica concessa

(per regione, anni 2024-2025-2026)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Dipartimento per il Sud

Questa diversa composizione tra autorizzazioni, investimenti e occupazione suggerisce che i territori non intercettano la ZES Unica secondo modalità omogenee. In Campania prevale una dinamica caratterizzata da un alto numero di iniziative e da una forte capacità di assorbimento occupazionale. In Puglia emerge una corrispondenza più equilibrata tra numerosità dei progetti, risorse investite e lavoro generato. In Sicilia, invece, la maggiore incidenza degli investimenti rispetto all'occupazione lascia intravedere una presenza più marcata di interventi ad alta intensità di capitale.

Il confronto tra investimento medio e ricaduta occupazionale media per Autorizzazione Unica aiuta a qualificare ulteriormente il quadro. Le regioni con i valori medi di investimento più elevati sono Calabria e Sicilia, entrambe caratterizzate da progetti di dimensione economica superiore alla media nazionale. Anche l'Abruzzo presenta un investimento medio rilevante. Al contrario, Campania e Sardegna si collocano su livelli più contenuti, pur con caratteristiche molto diverse: la prima per l'elevata numerosità complessiva dei provvedimenti, la seconda per una scala più ridotta del fenomeno.

Sotto il profilo occupazionale, la graduatoria cambia sensibilmente. Basilicata e Abruzzo registrano le ricadute medie più alte per singola autorizzazione, indicando una maggiore intensità di lavoro associata ai progetti autorizzati. Campania e Puglia si posizionano su valori intermedi ma significativi, coerenti con il loro ruolo

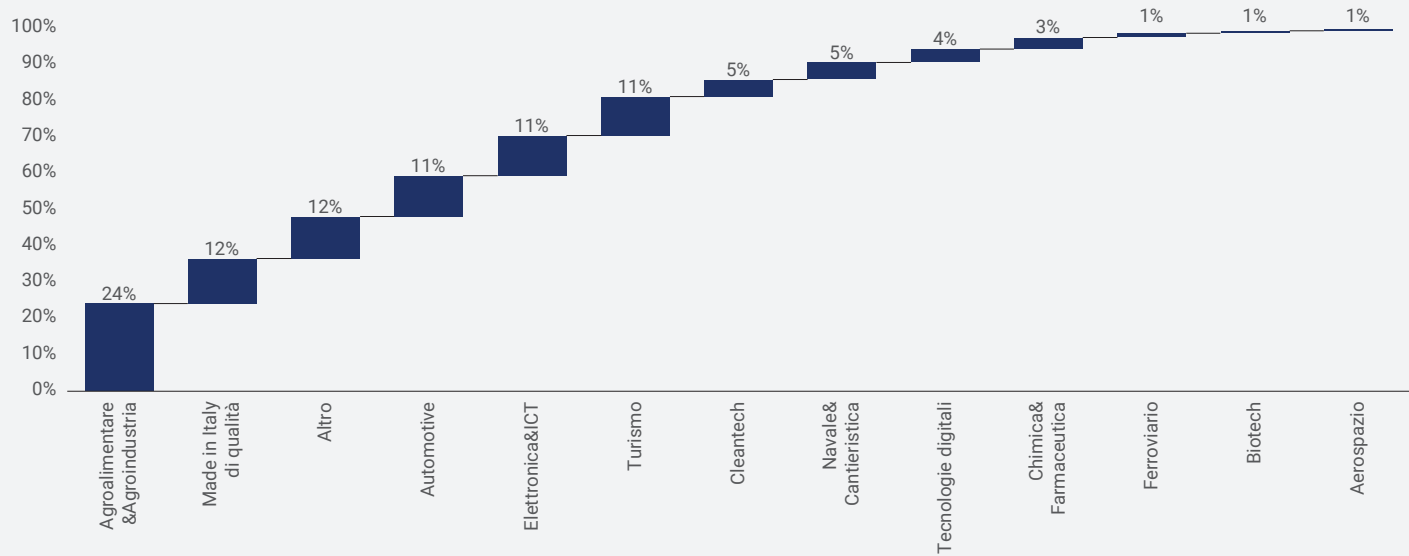
centrale nel quadro complessivo. Sicilia e Molise mostrano invece un impatto medio più limitato. Nel caso siciliano, il dato appare coerente con la prevalenza relativa di investimenti più capital intensive; nel caso molisano, il risultato va letto anche considerando la dimensione assoluta più contenuta dei provvedimenti.

La distribuzione per filiera produttiva conferma il ruolo prevalente dei comparti più radicati nel sistema economico del Mezzogiorno. L'Agroalimentare e Agroindustria rappresenta la prima filiera, con il 24% delle Autorizzazioni Uniche, confermandosi come ambito produttivo a forte capacità di attivazione progettuale. Seguono Made in Italy di qualità, Automotive, Elettronica & ICT e Turismo, ciascuno con un'incidenza significativa sul totale. Ne deriva un quadro in cui la ZES Unica sembra intercettare soprattutto settori già presenti nei territori, caratterizzati da reti imprenditoriali diffuse e da una maggiore prontezza nell'avviare investimenti.

Resta invece più contenuta la presenza delle filiere a maggiore contenuto tecnologico o con profili industriali più avanzati. Aerospazio, Biotech e Ferroviario incidono ancora in misura marginale sul totale delle autorizzazioni. Cleantech e Tecnologie digitali presentano valori più apprezzabili, ma non ancora tali da modificare in profondità la composizione settoriale complessiva. Questo elemento indica che la ZES Unica, nella fase attuale, sta funzionando soprattutto come acceleratore di investimenti nei settori già consolidati, mentre appare meno incisiva nel promuovere un salto verso comparti ad alta intensità di conoscenza e innovazione.

La lettura della distribuzione per filiera a livello regionale evidenzia inoltre specializzazioni territoriali piuttosto nette. L'Agroalimentare e Agroindustria presenta un peso particolarmente elevato in Molise, Puglia, Sardegna, Campania e Calabria, confermando la centralità delle vocazioni produttive locali. L'Automotive risulta più presente in Basilicata e Abruzzo, territori nei quali il comparto conserva una rilevanza industriale significativa, mentre il Made in Italy di qualità mostra

Figura 13
Autorizzazioni Uniche ZES:
distribuzione cumulata per filiera
(anni 2024-2025-2026, dati in %)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Dipartimento per il Sud

Tabella 10

**Distribuzione dei provvedimenti di A.U.
per filiera produttiva e regione di riferimento**

Filiera/Regione	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Marche	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia	Totale
Aerospazio	0%	3%	0%	1%	0%	0%	0%	0%	1%	1%
Agroalimentare&Agroindustria	12%	15%	21%	24%	0%	44%	28%	28%	19%	24%
Automotive	19%	21%	10%	10%	0%	0%	12%	13%	11%	11%
Biotech	2%	0%	0%	1%	0%	0%	0%	3%	1%	1%
Chimica&Farmaceutica	5%	3%	4%	3%	0%	12%	2%	3%	4%	3%
Cleantech	2%	3%	11%	5%	0%	8%	3%	0%	7%	5%
Elettronica&ICT	14%	6%	8%	15%	0%	4%	6%	3%	16%	11%
Ferroviario	0%	0%	1%	2%	0%	4%	0%	0%	2%	1%
Made in Italy di qualità	7%	24%	14%	14%	33%	4%	12%	20%	7%	12%
Navale&Cantieristica	0%	9%	0%	5%	0%	4%	2%	8%	11%	5%
Tecnologie digitali	7%	3%	4%	2%	0%	8%	5%	3%	4%	4%
Turismo	19%	9%	18%	7%	67%	8%	16%	10%	6%	11%
Altro	14%	6%	10%	10%	0%	4%	12%	13%	12%	11%
Totale complessivo	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Dipartimento per il Sud

un'incidenza elevata in Basilicata, Sardegna e, pur su numeri molto contenuti, nelle Marche. L'Elettronica & ICT appare più rilevante in Sicilia e Campania, segnalando la presenza di nuclei produttivi potenzialmente utili per percorsi di rafforzamento tecnologico. La filiera del Turismo assume un peso significativo in Abruzzo, Calabria, Puglia.

L'analisi per tipologia di intervento aggiunge un ulteriore elemento interpretativo. I nuovi insediamenti rappresentano il 45% delle Autorizzazioni Uniche, ma concentrano il 65% degli investimenti e il 55% delle ricadute occupazionali. Questo dato appare particolarmente rilevante, perché segnala che la ZES Unica non sta operando soltanto come strumento di adeguamento o ampliamento dell'esistente, ma anche come leva per l'attivazione di nuova capacità produttiva. Il valore medio degli investimenti associati ai nuovi insediamenti risulta infatti nettamente superiore a quello degli ampliamenti e delle ristrutturazioni, confermando la maggiore scala economica di questa tipologia di intervento.

Gli ampliamenti rappresentano la seconda componente più rilevante, con il 38% delle autorizzazioni, il 25% degli investimenti e il 32% delle ricadute occupazionali. Si tratta di un dato coerente con una funzione di rafforzamento del tessuto imprenditoriale già presente nei territori della ZES, attraverso interventi di crescita dimensionale, adeguamento produttivo e potenziamento della capacità installata. Le ristrutturazioni e le opere accessorie, pur avendo un peso più contenuto sugli investimenti complessivi, segnalano invece una domanda di ammodernamento e riqualificazione

Tabella 11
Distribuzione dei provvedimenti di A.U., degli investimenti,
delle ricadute occupazionali
per tipologia di intervento

Tipologia di intervento	N. A.U.	Investimento (mln €)	Ricadute occupazionali
Ampliamento	528	2.317	7.826
AUA o sua modifica	5	-	-
Nuovo insediamento	624	5.980	13.618
Rilocalizzazione	57	266	722
Ristrutturazione	99	465	1.989
Ristrutturazione - Opere accessorie	89	146	441
Totale	1.402	9.174	24.596

Tipologia di intervento	N. A.U.	Investimento	Ricadute occupazionali
Ampliamento	38%	25%	32%
AUA o sua modifica	0%	0%	0%
Nuovo insediamento	45%	65%	55%
Rilocalizzazione	4%	3%	3%
Ristrutturazione	7%	5%	8%
Ristrutturazione - Opere accessorie	6%	2%	2%
Totale	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Dipartimento per il Sud

Tabella 12
Distribuzione dei provvedimenti di A.U.
per tipologia di intervento e per regione
(dati in %)

	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Marche	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia	Totale
Ampliamento	42%	26%	45%	34%	0%	36%	45%	33%	34%	38%
AUA o sua modifica	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	0%	2%	0%
Nuovo insediamento	40%	65%	45%	49%	100%	52%	40%	40%	37%	45%
Rilocalizzazione	2%	6%	4%	5%	0%	0%	5%	0%	1%	4%
Ristrutturazione	14%	0%	3%	5%	0%	8%	8%	13%	9%	7%
Ristrutturazione - Opere accessorie	2%	3%	3%	7%	0%	4%	2%	15%	17%	6%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Dipartimento per il Sud

del patrimonio produttivo esistente. La rilocalizzazione resta marginale, mentre le AUA o loro modifiche hanno un'incidenza sostanzialmente residuale.

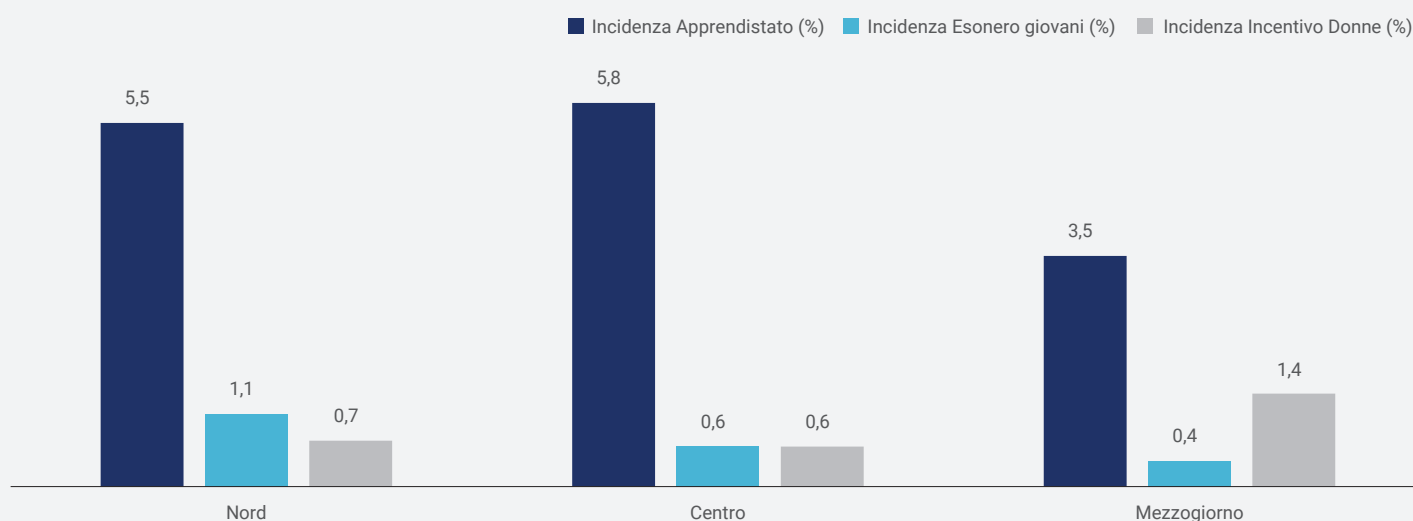
La distribuzione delle tipologie di intervento per regione mostra ulteriori differenze territoriali. I nuovi insediamenti assumono un peso particolarmente elevato in Basilicata, Molise e Campania, indicando una maggiore capacità di attrarre o attivare iniziative produttive nuove. In Calabria, Puglia e Abruzzo risultano invece molto rilevanti gli ampliamenti, a conferma di una dinamica di rafforzamento delle imprese già insediate. Sardegna e Sicilia presentano una quota relativamente più elevata di ristrutturazioni e opere accessorie, segnalando una maggiore incidenza di interventi di adeguamento, completamento o riqualificazione. Nel complesso, la diversa composizione regionale degli interventi conferma che la ZES Unica opera su fabbisogni produttivi non omogenei: attrazione di nuovi insediamenti in alcuni territori, consolidamento dell'esistente in altri, modernizzazione e completamento infrastrutturale-produttivo in altri ancora.

I dati INPS sulle assunzioni e variazioni contrattuali agevolate nel primo trimestre 2026 confermano una geografia ancora disomogenea nell'utilizzo dei principali incentivi all'occupazione. A fronte di una quota del 26,4% delle attivazioni complessive nazionali, il Sud e Isole raccolgono il 18,5% dei rapporti in apprendistato e appena il 12,8% di quelli con esonero giovani, mentre sale al 40,8% nel caso dell'incentivo donne.

Il divario è evidente anche guardando all'incidenza degli strumenti sul totale delle attivazioni del periodo. Nel Mezzogiorno l'apprendistato pesa per il 3,5%, contro il 5,5% del Nord e il 5,8% del Centro; l'esonero giovani si ferma allo 0,4%, a fronte dell'1,1% nel Nord e dello 0,6% nel Centro. Più favorevole, invece, il dato sull'incentivo donne, che nel Sud e Isole raggiunge un'incidenza dell'1,4%, superiore sia al Nord (0,7%) sia al Centro (0,6%).

Nel complesso, il quadro segnala una minore penetrazione nel Mezzogiorno degli strumenti più legati all'ingresso stabile dei giovani e ai percorsi di formazione-

Figura 14
Incidenza attivazioni agevolate
sul totale attivazioni del periodo
per tipologia di incentivo e area territoriale
(gennaio-marzo 2026)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati INPS

lavoro, mentre l’incentivo per l’occupazione femminile continua a mostrare un peso relativamente più elevato. La lettura territoriale conferma quindi l’importanza di misure selettive, capaci di intercettare fabbisogni specifici del mercato del lavoro meridionale, in particolare sul fronte della partecipazione femminile.

Politica di coesione europea - Fondi SIE

a) Ciclo di programmazione 2014-2020

Con riferimento al **ciclo di programmazione 2014-2020**, a livello generale al 31 dicembre 2025 lo stato di avanzamento fa registrare un dato pari al 107,0% per gli impegni e al 95,3% per i pagamenti.

b) Ciclo di programmazione 2021-2027

Per quanto riguarda lo stato di attuazione della **programmazione 2021-2027**, i dati di attuazione disponibili sono aggiornati al 31 dicembre 2025. L’aggiornamento a periodi successivi sarà pubblicato una volta completato il trasferimento e la verifica dei dati nel sistema di monitoraggio ReGiS⁵, lo stesso in cui sono raccolti i dati PNRR.

⁵ Nota MEF RGS Prot. 35920 del 24/02/2026 comunica l’entrata a regime del Sistema nazionale di monitoraggio ReGiS e la cessazione della raccolta dei dati extrasistema.

Tabella 13
Stato di attuazione
dei fondi SIE 2014-2020
(dati in milioni di euro al 31.12.2025)

Fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
FESR	38.205,41	42.753,92	37.367,97	111,9%	97,8%
FSE	27.190,88	27.242,53	24.925,62	100,2%	91,7%
Totale	65.396,28	69.996,45	62.293,59	107,0%	95,3%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF-RGS

Tabella 14
Stato di attuazione
dei fondi SIE 2021-2027
(dati in milioni di euro al 31.12.2025)

Fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
FESR	43.422,87	14.211,02	5.654,60	32,7%	13,0%
FSE+	28.209,92	13.491,91	5.076,30	47,8%	18,0%
JTF	1.211,28	69,94	25,62	5,8%	2,1%
Totale	72.844,07	27.772,87	10.756,52	38,1%	14,8%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati del Bollettino MEF-RGS

A livello nazionale, i dati sull'attuazione della programmazione 2021-2027, nonostante un costante e progressivo aumento, mostrano livelli di impegni e spesa ancora contenuti: al 31.12.2025, infatti, sono stati registrati impegni per il 38,1% delle risorse e pagamenti per il 14,8%.

Per quanto riguarda il FESR gli impegni raggiungono il 32,7% e i pagamenti il 13% del totale, mentre per il FSE+ i valori sono più elevati (47,8% di impegni e 18% di pagamenti). Per il JTF le percentuali di avanzamento non sono ancora soddisfacenti, anche considerata la scadenza al 31.12.2026: le quote di impegni sono pari al 5,8% e quelle dei pagamenti al 2,1%.

Tabella 15
Stato di attuazione
dei Programmi Regionali 2021-2027
(FESR e FSE+)

(dati in milioni di euro al 31.12.2025)

Programmi Regionali	Fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
Regioni del Mezzogiorno	FESR	21.327,15	4.306,86	1.941,69	20,2%	9,1%
	FSE+	5.933,90	2.054,67	1.025,89	34,6%	17,3%
	Totale	27.261,05	6.361,53	2.967,58	23,3%	10,9%
PR Abruzzo FESR (in transizione)	FESR	681,05	110,29	61,01	16,2%	9,0%
PR Abruzzo FSE+ (in transizione)	FSE+	406,59	135,19	41,18	33,2%	10,1%
PR Basilicata FESR FSE+	FESR	774,54	247,60	108,63	32,0%	14,0%
	FSE+	208,51	29,18	20,82	14,0%	10,0%
PR Calabria FESR FSE+	FESR	2.307,44	354,36	217,36	15,4%	9,4%
	FSE+	654,58	151,21	90,62	23,1%	13,8%
PR Campania FESR	FESR	5.534,63	990,97	432,69	17,9%	7,8%
PR Campania FSE+	FSE+	1.438,50	664,12	320,01	46,2%	22,2%
PR Molise FESR-FSE+	FESR	300,29	61,72	35,74	20,6%	11,9%
	FSE+	83,03	14,36	4,00	17,3%	4,8%
PR Puglia FESR FSE+	FESR	4.426,73	901,98	515,98	20,4%	11,7%
	FSE+	1.150,54	415,62	270,98	36,1%	23,6%
PR Sardegna FESR	FESR	1.581,04	389,58	194,31	24,6%	12,3%
PR Sardegna FSE+	FSE+	744,02	241,77	141,07	32,5%	19,0%
PR Sicilia FESR	FESR	5.721,42	1.250,35	375,97	21,9%	6,6%
PR Sicilia FSE+	FSE+	1.248,13	403,23	137,21	32,3%	11,0%
Regioni del Centro-Nord	FESR	11.243,66	5.791,48	2.136,40	51,5%	19,0%
	FSE+	9.352,05	4.649,89	2.121,84	49,7%	22,7%
	Totale	20.595,71	10.441,37	4.258,24	50,7%	20,7%
Totale generale PR	FESR	32.570,80	10.098,33	4.078,09	31,0%	12,5%
Totale generale PR	FSE+	15.285,95	6.704,56	3.147,73	43,9%	20,6%
Totale nazionale		47.856,76	16.802,89	7.225,82	35,1%	15,1%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati del Bollettino MEF-RGS

Per quanto riguarda i Programmi Regionali, confrontando i dati di avanzamento per categorie di regioni, si evidenzia come le regioni del Centro-Nord confermino le performance di spesa migliori con il 50,7% di risorse impegnate e il 20,7% di pagamenti, ben oltre la media nazionale. Per il Mezzogiorno, gli impegni si fermano al 23,3% e la spesa al 10,9% comunque in linea con la media nazionale. Anche analizzando ciascun Fondo, per il Centro-Nord gli impegni raggiungono quota 51,5% e i pagamenti il 19% su FESR, e 49,7% di impegni e 22,7% di pagamenti su FSE+. Per il Mezzogiorno le quote si attestano al 20,2% per gli impegni e al 9,1% per i pagamenti su FESR; e, 34,6% di impegni e 17,3% di pagamenti su FSE+.

Osservando le singole regioni, tra quelle del Mezzogiorno, sul FESR si evidenziano le migliori performance per la Basilicata (32% impegni e 14% pagamenti) e la Sardegna (24,6% impegni e 12,3% pagamenti). Per quanto riguarda il FSE+, le regioni con un miglior stato di avanzamento sono Campania e Puglia (rispettivamente il 46,2% e 36,1% di impegni; 22,2% e 23,6% di pagamenti), seguono Sardegna e Sicilia con livelli di impegno pressoché uguali su FSE+ (circa il 32%), mentre differiscono per lo stato dei pagamenti – 19% Sardegna e 11% Sicilia.

Revisione di medio periodo della politica di coesione 2021-2027

Nel quadro della revisione di medio periodo della politica di coesione 2021-2027 (Mid-Term Review, di seguito MTR), la Commissione Europea, nell'aprile 2025, ha avanzato una proposta di modifica dei regolamenti relativi al FESR, al Fondo per una transizione giusta (JTF) e al Fondo di Coesione con l'obiettivo di aggiornare il quadro di intervento per renderlo più coerente con le sfide economiche, sociali e geopolitiche emergenti, introducendo al contempo maggiore flessibilità, semplificazione e rapidità nell'attuazione delle risorse.

Per l'Italia, complessivamente, con il riesame intermedio sono stati indirizzati circa 7 miliardi di euro verso nuove priorità considerate urgenti per il Paese.

Di seguito le risorse riallocate su ciascuna priorità a livello nazionale:

- Piattaforma STEP: 4,3 miliardi di euro, considerando le riprogrammazioni già effettuate dal 2024, anno di entrata in vigore del Regolamento⁶;
- Realizzazione di alloggi sostenibili e a prezzi accessibili: 1,1 miliardi di euro;
- Gestione e resilienza delle risorse idriche: 629 milioni di euro;
- Transizione energetica: 396 milioni di euro;
- Rafforzamento della difesa a duplice uso civile e militare e alla preparazione civile: circa 189 milioni di euro;
- Misure del Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) per formazione e occupazione nei settori strategici: circa 415 milioni di euro.

Nelle regioni del Mezzogiorno in totale sono stati riprogrammati 1,5 miliardi di euro⁷, di cui la maggior quota di risorse è stata riprogrammata dalla Sicilia con 424 milioni, segue la Campania con 400 milioni e dunque la Calabria con 260 milioni e la Puglia con 207 milioni di euro. La Regione Sardegna ha riprogrammato risorse su FSE+ e non su FESR.

⁶ La somma di 4,3 miliardi di euro su STEP deriva da 4,1 miliardi di cui alla Riprogrammazione STEP ex Reg. (UE) 2024/795 e 0,19 miliardi di euro dalla riprogrammazione di cui alla revisione di metà periodo.

⁷ I dati riportati rappresentano un aggiornamento rispetto a quanto riportato nel precedente numero del Check-up Mezzogiorno pubblicato il 5 febbraio 2026.

La tabella che segue riporta il dettaglio delle somme riprogrammate sui nuovi obiettivi della mid-term review in ciascuna Regione del Mezzogiorno⁸.

Con riferimento ai temi, al Sud le somme saranno prevalentemente destinate al nuovo obiettivo risorse e resilienza idrica (31,7%), seguite da housing⁹ (30,9%), formazione in ambito STEP e preparazione civile FSE+ (15,1%), difesa e dual use (11,7%), transizione energetica (6,5%), STEP (3,7%) e preparazione civile (0,5%).

⁸ Le risorse precedentemente riprogrammate su STEP e pari a 2,14 miliardi di euro, non sono riportate in tabella 16.

⁹ Per quanto riguarda l'edilizia abitativa, il 31 ottobre 2025 all'housing sono stati destinati circa 887 milioni di euro in quota UE, cui si sarebbe poi aggiunto il cofinanziamento nazionale. Il 29 dicembre 2025 nell'Intesa in Conferenza Stato-Regioni è stato sancito un ulteriore rafforzamento delle politiche abitative di oltre 1 miliardo. Il 31 marzo 2026, il DPCOE indica 1,1 miliardi di euro in sola quota UE destinati agli alloggi sostenibili e accessibili e precisa che, anche in seguito all'Intesa del 29 dicembre 2025, l'ammontare complessivo arriva a circa 1,5 miliardi di euro includendo il cofinanziamento nazionale. Nello stesso comunicato si riporta che non sono ancora inclusi 478 milioni di euro che si aggiungeranno nei prossimi mesi tramite ulteriori riprogrammazioni ordinarie. L'esito di tali riprogrammazioni è atteso per il 30 giugno 2026.

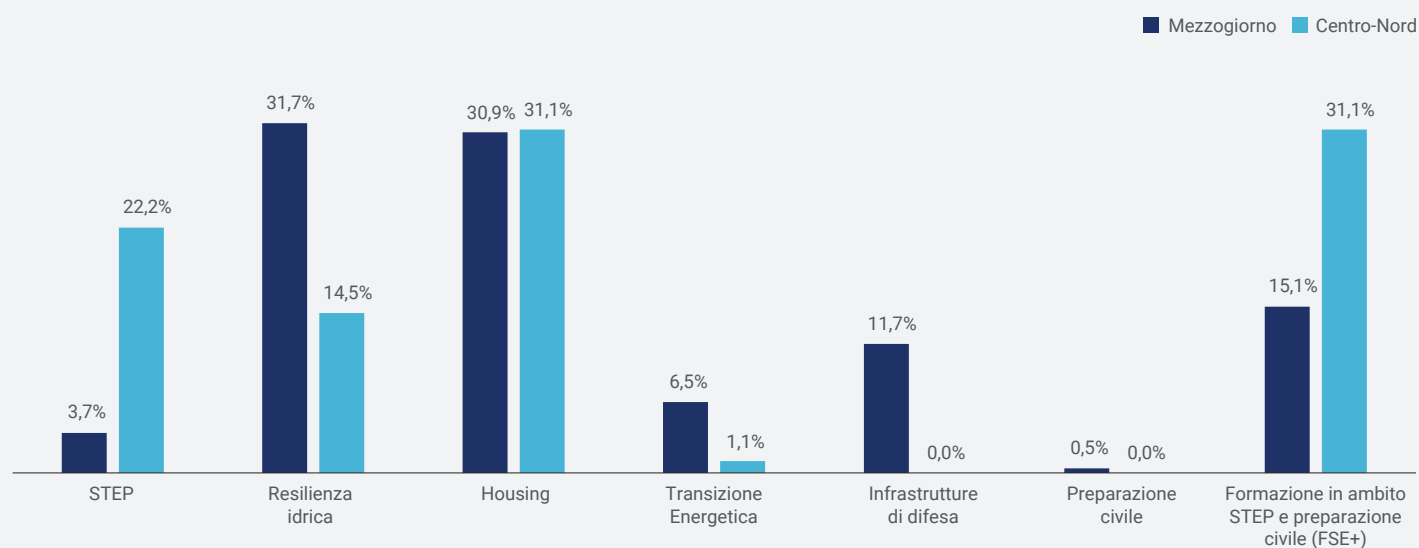
Tabella 16
Importi riprogrammazione
per programma e per singolo obiettivo
nelle regioni del Mezzogiorno

(importi in milioni di euro al 31.03.2026)

Programma	Step	Risorse e resilienza idrica	Alloggi sostenibili a prezzi accessibili (Housing)	Transizione energetica	Difesa a duplice uso	Preparazione civile	Formazione in ambito STEP e preparazione civile (FSE+)	Totale riesame intermedio
PR Basilicata FESR FSE+	22,00	23,04	16,26	13,60	-	7,20	20,43	102,53
PR Calabria FESR FSE+	-	139,51	105,77	-	14,72	-	-	260,00
PR Campania FESR	-	250,00	100,00	50,00	-	-	-	400,00
PR Campania FSE+	-	-	-	-	-	-	-	-
PR Molise FESR FSE+	-	4,29	7,41	-	-	-	5,88	17,58
PR Puglia FESR FSE+	-	27,20	180,61	-	-	-	-	207,81
PR Sardegna FESR	-	-	-	-	-	-	-	-
PR Sardegna FSE+	-	-	-	-	-	-	52,08	52,08
PR Sicilia FESR	-	36,57	63,12	36,93	167,33	-	-	303,95
PR Sicilia FSE+	-	-	-	-	-	-	120,35	120,35
PR Abruzzo FESR	35,00	12,50	6,50	-	-	-	-	54,00
PR Abruzzo FSE+	-	-	-	-	-	-	36,20	36,20
Totale	57,00	493,11	479,67	100,53	182,05	7,20	234,94	1.554,50

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPCoe

Figura 15
Distribuzione delle risorse
riprogrammate
tra gli obiettivi al Mezzogiorno
e al Centro-Nord



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPCoe

A STEP sono destinate percentuali inferiori di risorse in considerazione della precedente riprogrammazione.

Diversamente, al Centro-Nord le risorse riprogrammate sono concentrate in pari percentuale su housing e formazione in ambito STEP (31,1%) e preparazione civile FSE+ (31,1%), seguono STEP (22,2%), idrico (14,5%), transizione energetica (1,1%).

Politica di coesione nazionale – Fondo Sviluppo e Coesione

Con riferimento alla politica di coesione nazionale, invece, gli **Accordi per la Coesione**, previsti dal DL 124/2023, strumenti operativi finanziati con le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione, sono stati concordati tra le Amministrazioni centrali e regionali con il Governo e sottoscritti tra il 2022 e il 2026.

A livello nazionale¹⁰, gli impegni raggiungono il 16,5% e i pagamenti il 5,8%. Tra le Regioni del Mezzogiorno si distinguono l'Abruzzo e la Calabria per gli impegni, pari rispettivamente al 32,18% e 30,7%, e la Basilicata per i pagamenti, pari al 10,6%. Per le ultime regioni entrate in monitoraggio la Campania segna un recupero per gli impegni rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, pari al 18,2%; mentre, per Puglia e Sardegna lo stato di avanzamento è molto inferiore rispetto alle altre Regioni, poiché queste due regioni hanno firmato gli accordi per ultime e sono entrate in monitoraggio soltanto dalla seconda metà del 2025. Il Molise si conferma anche in questo monitoraggio la regione più in ritardo in termini di impegni e spesa.

¹⁰ Per gli Accordi per la Coesione, a differenza dei fondi SIE, i dati di monitoraggio più aggiornati sono relativi al 30.04.2026.

Confrontando i dati di avanzamento degli Accordi nelle regioni del Centro-Nord con quelli delle regioni del Mezzogiorno, risulta evidente una percentuale di avanzamento degli impegni doppia nelle prime (27,8%) rispetto alle seconde (14,1%), stessa cosa per i pagamenti (11,1% al Centro-Nord e 4,7% al Sud).

Oltre ai 21 Accordi di coesione con le amministrazioni regionali, sono stati firmati anche 13 Accordi di coesione con le seguenti Amministrazioni centrali: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero dell'Università e della Ricerca, Ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, Ministero per gli Affari esteri e la Cooperazione internazionale, Ministero dell'interno, Ministero della Cultura, Ministero del Turismo, Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, Ministero della Salute e Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per lo Sport, Dipartimento per le disabilità e Dipartimento per la trasformazione digitale.

Al mese di giugno 2026, quindi, si registra un totale di 34 Accordi, che valgono complessivamente oltre 50 miliardi di euro.

Tabella 17
Stato di attuazione
Accordi per la coesione

(dati in milioni di euro e in % al 30.04.2026)

Tipologia Programma/ Programma	Valore del programma (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
Totale Regioni del Mezzogiorno	19.466,13	2.752,33	910,40	14,1%	4,7%
Accordo per la Coesione - Abruzzo	1.061,99	341,38	68,78	32,1%	6,5%
Accordo per la Coesione - Basilicata	817,28	155,08	86,66	19,0%	10,6%
Accordo per la Coesione - Calabria	1.787,22	547,90	174,50	30,7%	9,8%
Accordo per la Coesione - Campania	3.891,97	708,09	213,80	18,2%	5,5%
Accordo per la Coesione - Molise	389,71	1,00	-	0,3%	0,0%
Accordo per la Coesione - Puglia	4.208,50	259,71	95,67	6,2%	2,3%
Accordo per la Coesione - Sardegna	2.313,55	33,00	18,13	1,4%	0,8%
Accordo per la Coesione - Sicilia	4.995,92	706,17	252,86	14,1%	5,1%
Totale Regioni del Centro-Nord	4.163,51	1.155,98	460,36	27,8%	11,1%
ACCORDI PER LA COESIONE - Risorse ordinarie	23.629,64	3.908,31	1.370,76	16,5%	5,8%

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati del Bollettino MEF-RGS

Considerazioni conclusive

Il punto non è più stabilire se il Mezzogiorno abbia mostrato segnali di rafforzamento: il Check-up lo conferma chiaramente. La questione centrale è come trasformarlo in una crescita più robusta, radicata e capace di trattenere valore nei territori. La crescita degli investimenti, la tenuta dell'occupazione, il rafforzamento delle società di capitali, la dinamica positiva del fatturato delle imprese e l'avanzamento degli investimenti legati alla ZES Unica indicano che l'economia meridionale dispone oggi di leve reali su cui costruire un salto di qualità.

Allo stesso tempo, il rapporto mostra con chiarezza che il nodo centrale è la qualità della crescita. Il Mezzogiorno presenta una base produttiva diffusa, una presenza imprenditoriale non indifferente e alcuni comparti con capacità competitive significative; tuttavia, continua a scontare livelli di valore aggiunto per addetto inferiori alla media nazionale, una minore capacità di trattenere valore nelle filiere, divari occupazionali ancora molto marcati e una partecipazione insufficiente ai mercati internazionali. La questione meridionale, dunque, non va più letta solo come deficit di crescita, ma come deficit di produttività, scala, specializzazione, connessione e radicamento industriale.

È in questa prospettiva che va interpretata la fase attuale. Gli investimenti hanno rappresentato il principale motore del rafforzamento recente, ma la sfida dei prossimi anni sarà trasformarli in capacità produttiva stabile: nuovi impianti, filiere locali più robuste, servizi avanzati, competenze tecniche e manageriali, export, innovazione e maggiore intensità di valore. Il passaggio decisivo non è attrarre risorse in modo indistinto, ma orientarle verso progetti capaci di produrre effetti duraturi sui territori. In altri termini, il Mezzogiorno deve passare da una stagione di attivazione della spesa a una stagione di selezione, accompagnamento e misurazione dell'impatto.

Questo vale in modo particolare nel passaggio al dopo-PNRR. Una parte importante della dinamica recente è stata sostenuta da politiche pubbliche, da investimenti infrastrutturali, da incentivi e strumenti di semplificazione efficaci. Senza una continuità attuativa e senza una strategia industriale più focalizzata, il rischio è che l'impulso degli ultimi anni si attenui, lasciando irrisolti i divari strutturali. Il biennio che si apre è decisivo: occorre evitare che la conclusione della fase straordinaria del PNRR coincida con un rallentamento degli investimenti e della capacità amministrativa, e costruire invece un quadro ordinario più efficace, stabile e prevedibile.

In questo senso, la politica di coesione torna a essere un banco di prova. Il ciclo 2021-2027 presenta ancora livelli di avanzamento contenuti, soprattutto nei programmi regionali del Mezzogiorno. La disponibilità di risorse non è sufficiente se non si traduce in bandi tempestivi, progetti maturi, cantieri, pagamenti e risultati misurabili. L'estensione del periodo di ammissibilità della spesa fino al 2030 offre un margine temporale importante, ma non deve diventare un alibi per rinviare le decisioni. Alla luce dei dati relativi all'avanzamento della spesa sui fondi strutturali, sarà quindi necessario accelerare l'attuazione dei programmi, sia per conseguire gli obiettivi originari sia per realizzare le nuove priorità introdotte dalla revisione intermedia.

La mid-term review rappresenta un'opportunità per adeguare gli investimenti all'evoluzione del contesto economico, sociale e geopolitico. Le nuove priorità - dalla resilienza idrica all'housing, dalla transizione energetica alla formazione nei settori strategici - intercettano fabbisogni reali del Mezzogiorno e possono contribuire a rafforzarne l'attrattività. Tale processo deve mantenere al centro la riduzione dei divari e la valorizzazione delle specificità produttive dei territori. La riprogrammazione delle risorse deve quindi essere letta non come semplice riallocazione contabile, ma come occasione per concentrare gli interventi su priorità ad alto impatto.

Lo stesso equilibrio dovrà guidare il negoziato sulla politica di coesione post-2027. Le proposte per il prossimo Quadro Finanziario Pluriennale 2028-2034 introducono un modello profondamente diverso, che rischia di indebolire la coesione quale principale politica europea per gli investimenti territoriali. Ciò soprattutto visto il rischio di una significativa riduzione delle risorse e di una maggiore incertezza nella loro allocazione tra politiche e territori. Il negoziato dovrà quindi preservare una dotazione finanziaria adeguata e garantire un quadro stabile e prevedibile, indispensabile per sostenere gli investimenti e la competitività dei territori.

In parallelo, la ZES Unica si conferma uno degli strumenti più rilevanti per dare continuità alla fase di rafforzamento del Mezzogiorno. L'aggiornamento al 2026 sulle Autorizzazioni Uniche restituisce un quadro di consolidamento dello strumento come leva di semplificazione e attivazione degli investimenti. La crescita dei nuovi insediamenti rappresenta un segnale particolarmente rilevante, perché indica una funzione non solo amministrativa, ma anche industriale della ZES. Il dato di fatto è che la ZES Unica ha garantito tempi certi per le autorizzazioni, favorendo un forte effetto leva sugli investimenti, la creazione di nuova occupazione e dimostrando l'efficacia di un modello di semplificazione amministrativa che potrebbe essere reso strutturale ed esteso all'intero territorio nazionale.

Al contempo, proprio perché la ZES ha dimostrato di funzionare, occorre preservarne la missione. L'estensione nazionale non dovrebbe diluire lo strumento o replicarlo indistintamente su tutto il territorio. Piuttosto, si tratta di valorizzare una best practice di cultura della semplificazione, certezza dei tempi e capacità di accompagnamento agli investimenti, immaginando applicazioni mirate e su obiettivi ad alto impatto, in termini di competitività.

La ZES Unica dovrebbe preservare e sviluppare la sua essenza di leva qualificante per attrarre imprese italiane ed estere al Sud, con nuovi insediamenti produttivi e investimenti ad alto potenziale.

La sua efficacia futura non dovrà essere misurata soltanto dal numero di autorizzazioni rilasciate o dall'ammontare degli investimenti attivati, ma anche dalla qualità industriale dei progetti: occupazione qualificata, forniture locali, crescita dimensionale delle imprese, innovazione, export, trasferimento di competenze e permanenza degli investitori.

In questa prospettiva, il tema delle imprese medie e medio-grandi è particolarmente importante. Il Mezzogiorno non ha bisogno solo di nuovi insediamenti, ma di imprese capaci di stabilizzarsi nella fascia intermedia ed

alta della struttura produttiva: abbastanza radicate da attivare filiere locali, abbastanza strutturate da innovare ed esportare, abbastanza solide da generare occupazione qualificata e domanda di competenze. La ZES Unica, se orientata in modo selettivo, può diventare uno strumento per favorire proprio questo salto: accompagnare investimenti che non restino episodi isolati, ma contribuiscano alla formazione di piattaforme produttive territoriali più dense, connesse e resilienti.

Questo punto assume particolare rilievo anche alla luce del tema dell'attrazione degli investimenti esteri. Le imprese a controllo estero, pur rappresentando una quota limitata del tessuto produttivo nazionale, hanno un peso molto elevato in termini di valore aggiunto, export, occupazione e ricerca. Nel Mezzogiorno la loro presenza resta ancora sottodimensionata rispetto al potenziale, ma produce differenziali positivi di produttività, retribuzioni e qualità organizzativa. Per questo la ZES Unica può diventare lo strumento attraverso cui passare dalla logica dell'incentivo alla logica dell'ecosistema industriale: non solo attrarre capitali, ma radicare imprese, filiere, competenze e funzioni a maggiore valore aggiunto.

Il Mezzogiorno, infatti, non deve essere solo destinatario di investimenti, ma luogo in cui gli investimenti generano effetti di sistema. Oggi una parte rilevante del valore attivato dalle imprese presenti nel Sud si trasmette ad altre macroaree, segno di un'integrazione nelle filiere nazionali, ma anche di una capacità ancora limitata di trattenere valore localmente. Rafforzare fornitori locali, servizi tecnici, logistica, competenze digitali, infrastrutture energetiche e materiali, collegamenti portuali e ferroviari e accompagnamento post-insediamento diventa quindi una priorità di politica industriale.

Il posizionamento del Mezzogiorno va inoltre riletto alla luce del nuovo scenario internazionale. La riconfigurazione delle catene del valore, la centralità del Mediterraneo, le tensioni sulle rotte commerciali ed energetiche, la transizione verde e digitale e la competizione per attrarre investimenti rendono il Sud una piattaforma strategica per l'intero Paese. Energia, logistica, economia del mare, manifattura in transizione, agroalimentare evoluto, life sciences, turismo di qualità e servizi avanzati non devono essere considerati ambiti separati, ma componenti di una strategia integrata.

La centralità geografica, tuttavia, non produce automaticamente sviluppo. Perché il Mezzogiorno diventi davvero una cerniera operativa tra Europa, Mediterraneo e Africa, occorre tradurre la posizione territoriale in piattaforme industriali, logistiche, energetiche e di competenze. Porti, retroporti, interporti, reti ferroviarie, aree produttive, infrastrutture energetiche, università, ITS, centri di ricerca e servizi avanzati devono essere collegati dentro un disegno riconoscibile. Il rischio da evitare è che il Sud resti una piattaforma di transito o un territorio di produzione energetica senza adeguata capacità di trasformazione, assemblaggio, ricerca, servizi e occupazione qualificata.

Da qui discende una scelta di metodo. Le politiche per il Mezzogiorno non possono più essere costruite come sommatoria di misure, fondi e incentivi. Devono diventare una politica industriale esplicita, selettiva e verificabile, fondata su poche priorità, strumenti coordinati e indicatori di impatto. Contratti di sviluppo, credito d'imposta, ZES Unica, fondi di coesione, strumenti finanziari, procurement innovativo, investimenti infrastrutturali e politiche per le competenze

devono essere letti come parti di un'unica architettura. La frammentazione degli strumenti riduce l'efficacia delle politiche e alimenta sfiducia nelle imprese; al contrario, prevedibilità, concentrazione e accompagnamento possono rafforzare la propensione a investire: in tal senso l'istituzione e la messa in operatività del Dipartimento per il Sud rappresentano un primo, notevole passo.

In questa architettura, la capacità amministrativa è una vera infrastruttura di competitività. Autorizzare, bandire, pagare, monitorare e accompagnare gli investimenti sono funzioni decisive quanto le infrastrutture materiali. La qualità dell'amministrazione incide sui tempi di realizzazione, sulla fiducia degli investitori e sulla capacità dei territori di trasformare le risorse in risultati. Per questo servono competenze tecniche, interoperabilità digitale, standardizzazione delle procedure, supporto alle amministrazioni meno attrezzate e una governance multilivello più stabile tra amministrazioni centrali, Regioni, enti locali e sistema produttivo.

Resta poi centrale il nodo del capitale umano. I dati confermano che l'istruzione migliora le prospettive occupazionali dei giovani meridionali, ma non basta a colmare il divario con il Nord. Il problema non riguarda soltanto la formazione, ma la capacità del sistema produttivo di assorbire e valorizzare competenze. Senza filiere innovative, servizi avanzati, domanda di lavoro qualificata e percorsi efficaci di transizione scuola-università-impresa, il rischio è che il capitale umano continui a essere sottoutilizzato o a spostarsi altrove. Trattenere tecnici, laureati, ricercatori, giovani imprenditori e competenze manageriali deve diventare parte integrante della strategia industriale per il Mezzogiorno.

Il Check-up restituisce dunque l'immagine di un Mezzogiorno in movimento, ma ancora esposto a una alternativa netta. Da un lato, la crescita recente può rimanere una fase positiva ma parziale, alimentata da strumenti straordinari e non ancora sufficiente a modificare in forma strutturale i divari. Dall'altro, può diventare l'avvio di una nuova stagione di convergenza, fondata su produttività, investimenti radicati, filiere, competenze e capacità amministrativa.

La differenza tra questi due esiti dipenderà dalla qualità delle scelte che saranno assunte nei prossimi mesi e anni: non solo quante risorse saranno disponibili, ma quali imprese, quali territori e quali traiettorie produttive saranno messi nelle condizioni di crescere in modo stabile.

